

Rassegna Stampa

09/04/2013



CONTRATTI

Cronache Di Caserta	8	RIFIUTI, INGIUNZIONI DI PAGAMENTO AI COMUNI	1
---------------------	---	---	---

ATTIVITA' ECONOMICHE

Corriere Della Sera	8, 9	PRIMO ASSEGNO A VARESE, 12448 EURO UN MARCIAPIEDE DI DUE ANNI FA	2
Corriere Della Sera	9	GRILLI: VIA LIBERA DELLA UE, IN PARTENZA I PAGAMENTI SUBITO 1,2 MILIARDI DI IVA	4
Il Mattino	11	IL CASO STOP FONDI, ANCHE L'EUROPA NON PAGA IL SUD	5
Il Mattino	10	L'IVA RIMBORSI: IN ARRIVO ALTRI 1,2 MILIARDI	6
Il Messaggero	9	RISCHIO INGORGIO SUI PAGAMENTI DELLA PA	7
Il Sole 24 Ore	7	NOTE RIDOTTA A 38,7 MILIARDI	8
Il Sole 24 Ore	8	LA LISTA DEI PAGAMENTI IN ORDINE DI ANZIANITA'	9
Il Sole 24 Ore	7	LE IMPRESE: IL DECRETO E' SOLO UN PRIMO PASSO, VA MIGLIORATO	11
Il Sole 24 Ore	22	PAGARE IL DOVUTO ALLE IMPRESE FA BENE AL PIL E RIDUCE LO SPREAD	12
Il Sole 24 Ore	7	ENTI LOCALI, OGGI LIBERO IL 3,5% DEI DEBITI	13
La Repubblica	24	CREDITI AZIENDE, OK UE: DEFICIT NON A RISCHIO	14
Roma	7	DEBITI PA, C'E' L'OK DA BRUXELLES	15
Roma Ed. Salerno	2	CERTIFICAZIONE DEI CREDITI, COMUNE INADEMPIENTE	16

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Mattino	29	ITEMI DAL RICICLO ALLA MOBILITÀ LE SVOLTE DEL MILLENNIO	17
Il Mattino	30	INNOVAZIONE AMBIENTE E DISTRETTI HI-TECH LA SFIDA SMART DELLO SVILUPPO	18
Il Mattino	31	I PREMI RINNOVABILI, OBIETTIVO RISPARMIO	19
Il Mattino	32	LA SFIDA CITTÀ PULITE E A MISURA D'UOMO	20
Otto Pagine	8	PATTO PER LO SVILUPPO, VIA AL CATASTO DIGITALE	21

GESTIONE DEL TERRITORIO

Corriere Dell'irpinia	9	PROVINCIA, AL TAVOLO DELLO SVILUPPO D'ERCOLE PROPONE IL PROGETTO UNICO DELLE RETI IDRICHE	22
Roma Ed. Salerno	23	CONSORZIO FRA COMUNI PER UN NUOVO TURISMO	23

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	27	STATALI INDENNITA' AD APRILE	24
----------------	----	------------------------------	----

SEMPLIFICAZIONE

Il Sole 24 Ore	22	SEMPLIFICARE E' FATICOSO MA UTILE	25
----------------	----	-----------------------------------	----

SERVIZI SOCIALI

Il Denaro	25	CURE SOCIO SANITARJE IN AULA NUOVA LEGGE RSA: CONTRATTO UNICO	26
Il Mattino	40	LA REGIONE WELFARE, SCONTRO SUI FONDI «I CREDITI VANNO ONORATI»	27
Il Mattino - Salerno	45	IL REPORTAGE CUD, «TRAPPOLA» SU INTERNET SCATTA FASSALTO AI PATRONATI	28

TRIBUTI

Il Giornale	1, 11	PREMIO A EQUITALIA SE CI SPREME DI PIÙ	29
-------------	-------	--	----

Il Mattino - Salerno	42	STANGATA RIFIUTI MA PIÙ LEGGERA BOLLETTINI IN ARRIVO	30
Il Sole 24 Ore	7	TARES ALLA PROVA DEL PARLAMENTO	31
Italia Oggi	25	TARES, UN DEBUTTO A CONGUAGLIO	32
Italia Oggi	25	PIÙ TEMPO PER DENUNCE E DELIBERE IMU	33

BILANCI

Il Denaro	9	REGIONE, BILANCIO IN AULA MANOVRA DA 25 MILIARDI	34
Il Giornale Di Napoli	4	PENTANGELO: PRONTI A PAGARE LE IMPRESE	35
Il Sannio	8	CONFINDUSTRIA: GLI ENTI ORA FACCIANO IN FRETTA	36
Il Sole 24 Ore	7	I SOLDI IN CASSA	38
Il Sole 24 Ore	7	LE ENTRATE IVA POSSONO BLOCCARE I TAGLI LINEARI 2014	39
La Citta'	6	CASSE IN ROSSO AL COMUNE NIENTE SOLDI PER LE IMPRESE	40

FINANZA LOCALE

Italia Oggi	24	PATTO DI STABILITÀ MENO PESANTE	41
Mf	2	DEBITI REGIONE SOSPETTI SU 20 MLD	43

OPINIONI & COMMENTI

Mf	16	PERCHÉ LA NUOVA LEGGE SULLA TRASPARENZA NELLA PA PUÒ RIVELARSI CONTROPRODUCENTE	44
----	----	---	----

POLITICA

Il Mattino	10	IL DECRETO DEBITI, VIA LIBERA UE REHN: TEST A MAGGIO PER I CONTI PUBBLICI	45
------------	----	---	----

ECONOMIA

Il Denaro	21	ENTI PUBBLICI, PAGAMENTI SBLOCCATI ESCLUSO IL 98 PER CENTO DELLE PMI	46
Il Denaro	21	IMPRESE E AMMINISTRAZIONI: MODIFICARE SUBITO IL DECRETO, TROPPO PENALIZZANTE	47

AMBIENTE

Gazzetta Di Caserta	5	AMBIENTE, SINDACI IN CAMPO	48
Il Denaro	16	CAMPANIA, BENEVENTO LA CITTÀ PIÙ GREEN. NAPOLI FANALINO DI CODA	49

AMBIENTE La società provinciale ha un credito di cinque milioni, ma le amministrazioni continuano a non saldare i conti

Rifiuti, ingiunzioni di pagamento ai Comuni

Entro un mese si rischia lo stop dello smaltimento allo Stir e gli interventi di bonifica a Ferrandelle

I DEBITI DEI COMUNI CON LA GISEC

COMUNE	RESIDUO DA INCASSARE ENTRO FINE MESE	COMUNE	RESIDUO DA INCASSARE ENTRO FINE MESE	COMUNE	RESIDUO DA INCASSARE ENTRO FINE MESE
Ailano	5,50	Falciano del Massico	12.066,10	Riardo	8.233,34
Alife	19.595,70	Fontegrega	2.017,57	Rocca D'Evandro	1.981,63
Allignano	10.121,04	Formicola		Roccamarina	5.496,95
Arienzo	11,00	Francoise	3,53	Roccaromana	5,50
Aversa	167.653,84	Frignano	25.325,22	Ruviano	
Baia e Latina	5,50	Gallo Matese	2.029,65	San Cipriano d'Aversa	80.956,14
Bellona	12.109,46	Galluccio		San Felice a Cancellò	24.354,60
Caianello		Giano Vetusto		San Gregorio Matese	878,90
Calazzo		Gioia Sannitica		San Marcellino	69.222,27
Calvi Risorta	8.277,59	Grazzanise	27.363,92	San Marco Evangelista	18.348,33
Camigliano		Gricignano d'Aversa	72.879,84	San Nicola la Strada	79.095,63
Cancellò ed Amone	33.872,67	Letino	2.292,42	San Pietro Infine	2.289,38
Capodrise	29.182,14	Liberi	2.881,38	San Pofito Sannitico	5,50
Capriati al Volturno	6,25	Lusciano	102.789,87	San Prisco	46.935,47
Capua	77.890,53	Macerata Campania		San Tammaro	27.252,17
Carinaro	21.752,21	Maddaloni	164.431,18	Santa Maria a Vico	
Carinola	21.462,26	Marcianise	118.915,26	Santa Maria C.V.	109.070,58
Casagiove	51.671,29	Marzano Appio		Santa Maria la Fossa	3.717,70
Casal di Principe	95.918,69	Mignano Monte Lungo	3,62	Sant'Angelo d'Alife	3.914,31
Casaluce	28.569,01	Mondragone	106.127,29	Sant'Arpino	46.956,60
Casapesenna	29.967,43	Orta di Atella	80.327,90	Sessa Aurunca	28.100,86
Casapulla	13.774,46	Parete	46.219,65	Sparanise	11.866,06
Caserta	271.932,72	Pastorano	11.217,40	Succivo	24.195,62
Castel Campagnano	1.908,40	Piana di Monte Verna	4,13	Teano	29.997,63
Castel di Sasso	0,03	Piedimonte Matese	32.830,66	Teverola	40.041,95
Castel Morrone	4.163,56	Pietramelara	14.536,71	Tora e Piccoli	2.207,84
Castel Volturno	153.159,41	Pietravairano		Trentola Ducenta	30.103,33
Castello del Matese	0,10	Pignataro Maggiore		Vairano Patenora	8.376,68
Cellole	4,00	Pontelatone		Valle Agricola	1.253,43
Cervino	5,50	Portico di Caserta	27,50	Valle di Maddaloni	4.525,42
Cesa	34.189,80	Prata Sannita	2.772,63	Villa di Briano	34.298,53
Cioriano		Pratella	2.769,62	Villa Literno	60.729,17
Conca della Campania	1.093,36	Presenzano		Vitulazio	22.857,64
Curti	15.577,30	Raviscanina	1.649,08		
Dragonì	6.992,00	Recale	16.530,10		
				Totale	5.223.400,00

di Iolanda Chiuchiolo

CASERTA - I Comuni continuano a non pagare e la Gisec prepara le ingiunzioni di pagamento. Dopo l'ultima assemblea, infatti, la società che gestisce, per conto della Provincia, il trattamento, lo smaltimento e il recupero dei rifiuti, ha dato mandato ai propri legali di sollecitare il

GLI ENTI VIRTUOSI

Fino ad ora hanno pagato le fatture pochi Enti, Caserta e Aversa ancora debitori

pagamento da parte dei comuni morosi. L'azione è propeudica a quella di recupero giudiziale, cioè alle ingiun-

zioni di pagamento di cui saranno destinatari i Comuni che non hanno saldato i propri debiti. Debiti che la Gisec sente gravare nelle proprie casse per cinque milioni e mezzo e a fronte dei quali ha incassato soltanto 315 mila euro. Fino a un mese fa la società doveva recuperare un credito totale di oltre tre milioni di euro. Il credito, maturato in soli due mesi, gennaio e febbraio, è composto da cifre altissime che sono

continue a lievitare perchè nel frattempo, alle scadenze del 28 febbraio e del 31 marzo, nessuno ha pagato. A

fine aprile la prossima scadenza. "Siamo già in una situazione critica - ha dichiarato il presidente della Gisec **Donato Madaro** -, ma potrebbe diventare irrecupe-

rabile entro un mese. Fino ad ora riusciamo ad andare avanti soltanto con le rimesse della Provincia, ma possiamo tamponare per poco con un incasso di 315 mila euro a

fronte di un fatturato di oltre 5 milioni".

Senza il pagamento delle fatture sarà compromesso il servizio di conferimento e quindi le città potrebbero essere destinate ad essere sommerse dai rifiuti. Si bloccheranno alcuni servizi essenziali a partire dalle attività dello Stir presso il quale la Gisec si occupa del trattamento del rifiuto indifferenziato.

Verrebbero bloccate anche la attività di svuotamento di Ferrandelle, assicurato nel corso di questo anno in vista della successiva bonifica. E, ancora, verrebbero bloccati gli

interventi relativi al sito di Parco Saurino.

In cima alla lista dei disagi determinati dal mancato pagamento delle fatture c'è il riconoscimento degli stipendi ai dipendenti della società.

La Gisec Spa ha emesso apposite fatture nei confronti dei Comuni della provincia, quale corrispettivo per l'espletamento delle attività di propria competenza, relative al trattamento, smaltimento e recupero dei rifiuti. Solo poche di queste fatture sono state pagate. E' il caso dei Comuni di Ailano e Cellole, Caianello, Calazzo, Santa Maria a Vico, Ruviano, Formicola, Galluccio, Giano Vetusto, Gioia Sannitica, Marzano Appio, Macerata Campania, Pietravairano, Pignataro. Ancora alto il debito dei comuni più grandi come Aversa, Caserta e Marcianise.

» I **sindaci** Ecco chi è già pronto

Primo assegno a Varese, 12.448 euro Un marciapiede di due anni fa

ROMA — «*Curum adrée*». Scusi? «In dialetto lombardo vuol dire corrimi dietro, se vuole dopo le mando lo *spelling* per sms». (Fatto, grazie). Varese potrebbe essere il primo Comune italiano a pagare i suoi debiti alle imprese dopo il decreto legge del governo che sblocca il saldo degli arretrati. Il sindaco Attilio Fontana, leghista di stretto rito maroniano, spiega il perché di tanta solerzia: «Non vorrei che poi qualcuno ci ripensi. Magari il decreto viene cambiato in peggio, non viene convertito in legge dal Parlamento. Io pago subito, poi mi corrano dietro da Roma o da Bruxelles». Già stamattina, promette il sindaco, il Comune salderà il suo debito più vecchio: 12.448 euro alla Ronzoni srl di Seveso per il rifacimento di un marciapiede in via Giordani. Un lavoro finito ad ottobre del 2011, neanche troppo in là per gli standard italiani. Dalla Ronzoni srl, la ditta che ha sistemato quel marciapiede adesso simbolico, esultano ma non troppo: «Una buona notizia ma speriamo ne arrivino altre. È solo una goccia nel mare». Dove il mare è un credito arretrato nei confronti del settore pubblico che supera il milione di euro.

Che la questione non finisca qui lo dice lo stesso sindaco di Varese: «Questo decreto è solo un pannicello caldo. Se non si rivedono patto di stabilità e tagli ai trasferimenti dallo Stato, l'unica novità è che i Comuni e le imprese non chiudono adesso ma fra due mesi». La corsa ai pagamenti, però, è ufficialmente cominciata. Molti sindaci sono convinti che dare il dovuto alle imprese sia sacrosanto. Lo si capisce ancora meglio nei piccoli centri, dove il sindaco che non può pagare e l'imprenditore che non viene pagato si conoscono bene, magari prendono il caffè insieme al bar. Marsaglia, 263 abitanti in provincia di Cuneo: «Non vedo l'ora di pagare i 58 mila euro che devo per il collettore delle fognature fatto nel 2008», dice il sindaco Franca Biglio. Perché non vede l'ora? «Quei soldi saranno ossigeno per una ditta delle nostre parti. Ogni giorno qualche imprenditore viene a chiedermi un'anticipazione di cassa, poche migliaia di euro per non chiudere. Non sa il dolo-

re». Anche Pavia è pronta: «Cominceremo da due lavori della fine dell'anno scorso — dice il sindaco Alessandro Cattaneo — per un milione e mezzo di euro. Il cantiere per le case popolari, più i lavori sulle sponde del Ticino insieme al restauro di un'ala del Castello Visconteo».

Ma se pagare gli arretrati è cosa buona e giusta, forse la corsa è partita anche per altri motivi. Con la politica al minimo del gradimento, il decreto sblocca pagamenti è un'occasione da non perdere per chi prima o poi dovrà misurare la sua popolarità alle urne. E, al di là degli annunci, non tutti potranno muoversi subito. Per procedere ai pagamenti è necessario non solo avere in cassa la liquidità necessaria, ma anche essere iscritto alla piattaforma per la certificazione dei crediti del ministero dell'Economia. Solo un passaggio burocratico, per carità. Ma per il momento su 22 mila amministrazioni interessate — tra enti locali, asl, consorzi e agenzie — solo duemila sono in regola. E anche tra i Comuni capoluogo di provincia le iscrizioni si fermano a uno su tre: 40 città su 109.

Il paradosso è che da questo decreto non guadagneranno nulla proprio le amministrazioni più attente. Maiolati Spontini, seimila abitanti nelle Marche, paese natale di Gaspare Spontini, musicista apprezzato da Napoleone. L'ente è stato premiato due anni fa dal ministero dell'Economia come «Comune più virtuoso d'Italia» anche gra-

I timori dei primi cittadini

In molte città la «fretta» di partire subito è legata anche ai timori di cambiamenti del decreto legge in Parlamento

zie ad una discarica che frutta sei milioni di euro l'anno. Non ci sono arretrati, si paga in 15 giorni, nove in meno della Finlandia che pure non perde occasione per rampognare l'Europa del Sud e che per aiutare la Grecia aveva chiesto in garanzia il Partenone. «Giusto aiutare le imprese che aspettano i soldi — dice il sindaco Giancarlo Carbi- ni — ma si ricordino pure di chi i conti li

ha tenuti sempre in ordine». Anche perché l'operazione arretrati non è semplice, specie nelle amministrazioni più grandi. Prima di far partire il bonifico numero «uno» bisogna avere l'elenco completo dei debiti in ordine cronologico. «Stiamo lavorando giorno e notte — dice il presidente della provincia di Torino, Antonio Saitta — ma per fare bene le cose ci vuole qualche giorno. In giro c'è fame di soldi, c'è rabbia. Capisco la fretta ma attenzione: non possiamo sbagliare nemmeno una virgola».

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

Il negoziato L'incontro con Lew, neosegretario al Tesoro Usa

Grilli: via libera della Ue, in partenza i pagamenti

Subito 1,2 miliardi di Iva

Il commissario Rehn avverte: conti in linea

BRUXELLES — Italia promossa, con riserva. Il decreto sul pagamento dei debiti dello Stato alle imprese finisce sulla scrivania di Olli Rehn, commissario Ue agli affari economici. E si guadagna un giudizio a due risvolti: bene il decreto, appunto, e bene l'impegno a non sfiorare il tetto Ue — deficit massimo al 3% del Pil — a causa di quei 70 miliardi di debiti in pagamento; ma per il futuro, l'Italia non si permetta più tanti sprechi; e la Commissione controllerà da vicino i conti italiani.

Chi ha portato a Bruxelles il decreto, il ministro uscente dell'Economia Vittorio Grilli, può così inanellare qualche buona notizia in un giorno dalle molte tensioni: firma del decreto al Quirinale, tappa alla Ue, trasferimento al Parlamento per il voto di dopodomani, ancora altri controlli di Bruxelles, e a maggio — se tutto andrà bene — chiusura della procedura di infrazione per deficit eccessivo comminata a Roma anni fa.

I primi pagamenti potranno partire subito. E saranno poi sbloccati 1,2 miliardi di rimborsi Iva alle imprese.

L'incontro Rehn-Grilli non dev'essere stato facile. Tant'è vero che, dopo un colloquio di 3 ore, ce ne sono volute altre 4 per avere una dichiarazione dello stesso Rehn. All'inizio, esprime fiducia nell'Italia: il piano di liquidare i vecchi debiti commerciali «agevolerà la ripresa». E «data la situazione di bilancio considerevolmente migliorata, c'è spazio per una graduale liquidazione del debito senza mettere a rischio la correzione del deficit in eccesso». Rehn però aggiunge: «A condizione di ulteriori chiarificazioni tecniche», e cioè quando numeri e misure saranno più chiari. Poi, la parte due, quella del monito: tutte le amministrazioni italiane svelino il loro debito «per assicurare la trasparenza», e la Commissione «confida che nel futuro l'Italia prever-

rà l'accumulazione di nuovi debiti a tutti i livelli di governo».

Tutto bene, assicura ancora Roma, abbiamo il via libera dell'Europa, ammettendo però che con il saldo dei vecchi debiti altri 3 punti si aggiungeranno al debito pubblico, portandolo al primato nero del 130%. E «fra qualche settimana», ripete Grilli, usciremo dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo. Tutto benino, concorda Bruxelles, ma vediamo prima le carte, «le studieremo attentamente», e starà a voi far sì che la procedura si chiuda. Il duetto continua. Per Grilli, «sarà la Commissione Ue a decidere come e quando usciremo dalla procedura per deficit eccessivo».

Le tutele del ministro

«È sempre necessario essere prudenti e inserire meccanismi per intervenire se ci fossero sforamenti».

«Accelerare il pagamento dei debiti — frena poco dopo Simon O'Connor, che è il portavoce di Rehn — «non è una bacchetta magica, ma aiuta ad alleviare le imprese e perciò è importante». E un altro monito altrettanto chiaro: «L'impatto del decreto sui conti pubblici verrà studiato nel corso delle previsioni economiche a maggio».

Come sempre, il problema ha un nome: «Copertura». Ed è un grande delicato gioco di carambola che si svolge su un tavolo chiamato Def, Documento di economia e finanza. Partita aperta, chiusura (forse) a giugno. Nel suo ultimo aggiornamento, dati per approvati i pagamenti dei debiti pregressi alle imprese, il Def ha fissato al 0,5% di rapporto deficit/Pil l'impatto stimato dell'esborso per i debiti, equivalente appunto a un deficit del 2,9% complessivo: appena un'unghia sotto il tetto Ue. Con altre

nubi in prospettive: il rinvio quasi certo della Tares al 2014, l'aumento Iva del 22% previsto per luglio e osteggiato dalle imprese. Lo spostamento di pochi decimali, nel Def, può cambiare varie carte del gioco. «Non bisogna esagerare però con la prudenza», dice ancora Grilli, e «questo potenziale di 0,5 punti percentuali» di aumento del rapporto deficit/Pil «sarà monitorato con giudizio», stabilendo «un meccanismo che intervenga se c'è lo sfioramento dei parametri del patto di stabilità e crescita».

A Bruxelles, queste cose le sanno, e non da oggi. Sanno quanto l'Italia sia importante per la Ue. E così lo sanno a Washington, dove cresce la preoccupazione per l'Europa intera. Ieri è stato a Bruxelles il nuovo segretario americano al Tesoro, Jacob Lew, che ieri ha visto Grilli e dopo aver incontrato vari leader Ue, ha scandito: «Agli Usa stanno enormemente a cuore la salute e la stabilità dell'Europa, e la nostra solidità economica resta dipendente da ciò che accade al di là delle nostre frontiere».

Luigi Offeddu
loffeddu@corriere.it

Il caso

Stop fondi, anche l'Europa non paga il Sud

Mancano all'appello tre miliardi: tempi lunghi per finanziare i progetti

Nando Santonastaso

Paradossale ma vero. Non solo l'Italia è in ritardo con i pagamenti alle imprese e agli enti locali per lavori e servizi già eseguiti. Anche l'Unione europea non brilla per puntualità nei confronti degli Stati nazionali, pur avendo loro certificato la spesa sostenuta. Tra i due livelli di ritardo non c'è paragone sul piano quantitativo ma Bruxelles sembra avviarsi di gran carriera sulla stessa strada di Roma. All'appello mancano infatti 14 miliardi, 3 dei quali destinati all'Italia e quasi tutti - l'80 per cento - alle regioni del cosiddetto «Obiettivo convergenza», la sigla che etichetta le regioni meridionali, le più povere e attardate rispetto alle aree più sviluppate. Tre miliardi che non sono tantissimi ma che, come sta accadendo, hanno finito per pesare sulle prospettive di territori già sull'orlo del baratro (e forse anche oltre). L'indisponibilità di quella somma sta bloccando progetti che avrebbero comunque bisogno di essere finanziati perché i loro step li hanno raggiunti e dovrebbero andare avanti. Ma è la dimostrazione che anche in Europa la macchinosità delle procedure burocratiche è tutt'altro che sconfitta. E che, anche in questo caso, sono le scelte di bilancio a condizionare iter e normative già super-appesantite da controlli e verifiche al limite dello sfinimento (per chi le subisce).

È accaduto infatti che il tetto fissato dall'Unione per il pagamento dei pro-

getti certificati è stato abbassato e che a farne le spese sono stati quelli approdati all'ultima tappa da ottobre 2012 in poi. Finito il budget annuale, niente rimborsi. Il problema riguarda tutti gli Stati comunitari ma a soffrire di più, com'è ovvio, sono le economie più

deboli per le quali la continuità dei flussi finanziari - specie dopo avere il via libera tecnico delle autorità Ue - è indispensabile.

E non è finita qui. Perché, secondo le previsioni del Dipartimento delle politiche comunitarie, la situazione è destinata a peggiorare a fine anno: al tetto in vigore dal 2012, si aggiungerà infatti il limite già previsto per il 2013. Con la conseguenza

che i mandati di pagamenti arretrati si aggungeranno ai nuovi, maturati appunto quest'anno e costretti a mettersi in coda. Facile prevedere cosa accadrà per i ritmi delle burocrazie regionali che al Sud Italia non si segnalano certo per velocità.

Il problema, in effetti, potrebbe non riguar-

dare direttamente le imprese. Non ci sono - tanto per cambiare - elementi di certezza circa la suddivisione dei progetti rimasti al palo ma si può supporre che le aziende interessate siano state già in gran parte remunerate con il meccanismo gli an-

tipici, previsti espressamente dalle normative (le risorse devono essere comunque quietanziate). A soffrire saranno soprattutto gli enti locali, costretti a veder crescere i residui passivi: proprio quelli che sono al centro della querelle con il governo per le modalità di restituzione delle somme destinate alle imprese.

Non è una bella notizia nel giorno in cui il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, ha reso noto il corposo dossier del lungo e complesso lavoro svolto praticamente fino a ieri. Il rapporto fa il punto sullo stato d'attuazione dei Programmi operativi regionali, la cui accelerazione della spesa ha consentito il salvataggio delle risorse dal rischio disimpegno (al 31 dicembre 2012, dei 52 programmi operativi italiani solo 1 non ha raggiunto il target di fine anno), e riporta i target di spesa aggiornati al 28 febbraio 2013. Sul fronte del Piano d'Azione per la Coesione (PAC), la riprogrammazione in tre fasi ha rimesso in circolo quasi 12 miliardi mentre il Fondo per lo Sviluppo e la Coesione in 16 mesi di governo ha visto sbloccate e assegnate le risorse residuali del Fondo, «individuando le rilevanti criticità di attuazione anche attraverso opportuni sopralluoghi». Ma è soprattutto la testimonianza di un metodo, la parola forse più ripetuta da Barca in questi mesi. Metodo che «a futura memoria» propone 7 innovazioni: risultati attesi, azioni, partenariato mobilitato, trasparenza, valutazione, presidio nazionale».

L'Iva**Rimborsi:
in arrivo altri
1,2 miliardi**

Nuova iniezione di liquidità a imprese, artigiani e professionisti. Nelle prossime settimane, comunica l'Agenzia delle Entrate, altre 4 mila imprese riceveranno il rimborso di crediti Iva per un importo di circa 1,2 miliardi, messi a disposizione dal ministero dell'Economia. Quest'ultima tranche si aggiunge a quella stanziata nel mese di marzo, pari a 1,2 miliardi di euro arrivati nelle casse di oltre 4.300 imprese. Sale così a 3,7 miliardi la somma complessivamente rimborsata nei primi quattro mesi 2013. La notizia era stata anticipata ieri dallo stesso ministro Grilli.

Rischio ingorgo sui pagamenti della Pa

►Il Quirinale ha firmato il decreto, è operativo da oggi. Il testo alla Camera ma Pd e Pdl preparano modifiche

►Parisi (Confindustria digitale): «Sistemi informatici diversi molte amministrazioni pubbliche potrebbero non farcela»

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Il Quirinale ha firmato e il decreto sul rimborso di 40 miliardi di debiti della Pa è sulla Gazzetta ufficiale. Da oggi, perciò, le Pubbliche amministrazioni possono cominciare a pagare le imprese, in attesa da anni, e dare un po' di ossigeno al sistema. Ma sin dai primi passi il decreto, che pure rappresenta il primo concreto tentativo di colmare un mostruoso arretrato stimato oltre 90 miliardi, si prepara ad affrontare un percorso in salita. Pd e Pdl stanno già lavorando alle modifiche, le piccole imprese restano critiche e Confindustria digitale non usa perifrasi: «Il decreto va nella direzione giusta ma prevale un sentimento di scetticismo tra le aziende - dice al Messaggero Stefano Parisi presidente delle imprese Ict - e vedremo a fine anno quanti debiti saranno stati realmente pagati.

Ci troviamo di fronte ad un'amministrazione pubblica medievale, che non sa neppure quanti soldi deve restituire in un mondo in cui basta un click per conoscere attivi e passivi. Oltretutto questa Pa è stata caricata di molti adempimenti, con provvedimenti successivi, ma non è stata dotata di un sistema digitale unico in grado di dialogare al suo interno. E alla prova dell'attuazione concreta rischia davvero di bloccarsi in un superingorgo».

A cosa si riferisce Parisi? Il decreto Sviluppo obbliga le Pa a pubblicare da agosto 2012 su Internet tutti i pagamenti superiori a 1.000 euro, pena la loro efficacia. Da gennaio sono scattate sanzioni pesanti, ma a distanza di due mesi risultano pochi gli uffici in regola. Un'analoga norma, prevista da una legge del 2009, è stata attuata solo dall'11% delle amministrazioni. A questo si sono aggiunti gli obblighi di trasparenza anticorruzione e la pubblicità degli appalti per tutte le opere pubbliche. E ora arriva l'obbligo di certificazione delle fatture sulla piattaforma Consip: «Tutte misure più che apprezzabili - aggiunge Parisi - ma si sarebbe dovuto creare prima un processo comune a tutte le Pa dotandole di

un unico linguaggio informatico. Invece il fisco, per fare un esempio, dispone di ben 129 banche dati che non comunicano tra loro. Un caos al quale si spera che il presidente dell'Agenzia digitale Ragosa, ponga rimedio varando un modello standard per tutte le Pa. Altrimenti per liquidare i vecchi debiti si finirà per accumulare un ulteriore arretrato sui nuovi pagamenti».

CORSA AGLI EMENDAMENTI

Allo scetticismo di Confindustria digitale il governo risponde con la piena operatività del decreto. A Bruxelles Vittorio Grilli ha aggiunto ai 40 miliardi messi in campo per pagare i debiti, un'accelerazione dei rimborsi Iva: «Nel mese di aprile l'Agenzia delle Entrate restituirà 1,2 miliardi in più che porteranno il totale finora erogato a 3,7 miliardi». Poco dopo Attilio Befera ha confermato la volontà dell'amministrazione «di dare una mano per incrementare il pagamento dei crediti d'impresa». L'obiettivo è di restituire 11 miliardi quest'anno, 2,5 già in uscita ai quali si aggiunge ora il nuovo flusso. Il decreto sui debiti Pa è intanto arrivato alla Camera dove restano da sciogliere alcuni nodi istituzionali sulla commissione a cui assegnarlo. Ma soprattutto Pd e Pdl preparano la corsa agli emendamenti. Il Pdl, in particolare, vede «numerose e gravi criticità - afferma un comunicato - e punta ad una profonda azione emendativa». Per questo ha avviato una serie di consultazioni: con Rete Imprese Italia e con Confindustria oggi, con Comuni e Regioni domani. Francesco Boccia, deputato ed economista Pd, si dice pronto a «lavorare giorno e notte. Il dialogo con il Pdl? È il classico tema in cui il dialogo tra i gruppi è obbligato e sarebbe da incoscienti rifiutarlo».

Barbara Corrao

Dote ridotta a 38,7 miliardi

Dai fondi per i pagamenti gli 1,3 miliardi per finanziare le compensazioni

Carmine Fotina
ROMA

Il decreto pubblicato ieri sulla Gazzetta ufficiale, e in vigore da oggi, è il risultato di un vorticoso lavoro di scrittura e riscrittura che ha visti impegnati il ministero dell'Economia, la Ragioneria generale dello Stato e il ministero dello Sviluppo economico. Non sono mancati ritocchi e variazioni dell'ultimissima ora come dimostra il reinserimento in extremis dell'innalzamento da 516mila a 700 mila euro, a partire dal 2014, della soglia per le compensazioni tra crediti e debiti fiscali.

Male sorprese non si fermano qui come dimostra, tra le righe, la copertura della norma. All'onere, si legge nella versione definitiva del decreto firmato ieri dal capo dello Stato, pari a 1.250 milioni di euro per il 2014, 380 milioni per il 2015 e 250 milioni per il 2016, «si provvede mediante utilizzo delle risorse esistenti nella contabilità speciale 1778 - fondi di bilancio dell'Agenzia delle entrate». Fin qui niente di strano, si attinge con coerenza a una contabilità che risulta destinata a rimborsi, soprattutto crediti Iva, e compensazioni di crediti d'imposta. Appare meno lineare invece la decisione, per l'anno 2014, di provvedere «a valere sui maggiori rimborsi programmati di cui all'articolo 5, comma 7» che il governo include nella dotazione complessiva di 40 miliardi di pagamenti per imprese, cooperative e professionisti.

In altre parole, per coprire nel 2014 l'innalzamento del tetto - onere di 1 miliardo e 250 milioni - si attinge all'incremento dei rimborsi fiscali che il decreto prevede per un importo fino a 2,5 miliardi per il 2013 e 4 miliardi per il 2014. A conti fatti, dunque, la dotazione massima dei rimborsi fiscali prevista dal decreto per il 2014 - 4 miliardi - si riduce a 2,75 miliardi. Bisogna certamente rilevare che il meccanismo della compensazione può rappresentare in diverse situazioni una corsia più veloce ed efficace rispetto ai rimborsi, tuttavia numeri alla mano si no-

ta come all'innalzamento della soglia a 700mila euro dello scambio debiti-crediti, fortemente richiesto dalle imprese, si faccia in pratica corrispondere una riduzione del plafond totale del piano salda debiti: da 40 a 38,75 miliardi in due anni.

Nella sua veste finale il decreto presenta altri cambiamenti degni di nota, in alcuni casi con miglioramenti. Ad esempio sulla gerarchia dei pagamenti. Si stabilisce che si darà priorità «ai crediti non oggetto di pro soluto» poi, tra questi ultimi, si partirà dalle fatture più vecchie. Quindi, nella fascia prioritaria rientrano anche i crediti ceduti in modalità "pro-solvendo", quelli per i quali le imprese restano obbligate nei confronti delle banche con relativi contraccolpi in termini di linee di credito bloccate. Pagando subito anche i "pro-solvendo", secondo il governo, si garantirà più fluidità al credito bancario.

Va nella direzione di un maggior flessibilità del piano il meccanismo che, all'occorrenza, consentirà di cambiare la ripartizione tra le differenti sezioni (enti locali, debiti regionali sanitari e debiti della sanità regionale) del Fondo unico per gli anticipi di liquidità. E, sulla stessa lunghezza d'onda, agirà il ministero dello Sviluppo con un monitoraggio da effettuare entro il 15 settembre sulla spesa delle Regioni: di fronte a insufficienze o eccedenze del plafond assegnato, si potrà rimodulare la ripartizione.

Al contrario appare ancora tortuoso il meccanismo per i pagamenti delle Regioni, forse non compatibile con l'obiettivo di avviare il saldo delle fatture in tempi strettissimi. Infatti, l'erogazione degli anticipi da parte del Tesoro avverrà solo dopo la predisposizione di misure, anche leggi regionali, per la copertura annuale del rimborso. Sembra quasi una mini manovra regionale, che difficilmente può vedere la luce in giorni o settimane. Per le Regioni che chiedono anticipazioni, inoltre, resta il divieto di contrarre nuovi mutui se i conti non sono in equilibrio strutturale, una condizione che rischia di depotenziare il decreto dove si è

in presenza di deficit sanitari.

Le ultime novità del DL

COMPENSAZIONI CREDITI-DEBITI

L'opera di riscrittura che nelle ore precedenti la pubblicazione in Gazzetta del DL ha investito in maniera rilevante le compensazioni tra crediti e debiti fiscali. Non solo per la reintroduzione, a partire dal 2014, dell'innalzamento da 516mila a 700mila euro della soglia per

effettuare la compensazione. Ma anche per la decisione di coprire gli 1,25 miliardi di oneri che deriveranno nel 2014 con una parte delle risorse destinate dal decreto all'incremento dei rimborsi fiscali. Così facendo la dote per i rimborsi nel 2014 si ridurrà da 4 a 2,75 miliardi

PRIORITÀ ALLE IMPRESE SULLE BANCHE

Cambia all'ultima curva anche la gerarchia con cui si procederà ai pagamenti tra banche e imprese. Si stabilisce che si darà priorità «ai crediti non oggetto di pro soluto». Tra questi ultimi, si partirà dalle fatture più vecchie. Quindi, nella fascia prioritaria rientrano anche i crediti ceduti

in modalità pro-solvendo, quelli per i quali le imprese restano obbligate nei confronti delle banche con relativi contraccolpi in termini di linee di credito bloccate. Pagando subito anche i "pro-solvendo", secondo il governo, si garantirà più fluidità al credito bancario

ITER TORTUOSO PER LE REGIONI

Nonostante i continui restyling subiti dal testo nei giorni scorsi il meccanismo per i pagamenti delle Regioni resta tortuoso. E forse non compatibile con l'obiettivo dichiarato del provvedimento di avviare il saldo delle fatture in tempi strettissimi. Infatti, l'erogazione

degli anticipi da parte del Tesoro avverrà solo dopo la predisposizione di misure, anche leggi regionali, per la copertura annuale del rimborso. Sembra quasi una mini manovra regionale, che difficilmente può vedere la luce in giorni o settimane

La lista dei pagamenti in ordine di «anzianità»

Gli enti devono pubblicare il piano sui siti istituzionali

In due anni circa 40 miliardi

• Cosa prevede il decreto che sblocca i pagamenti della Pa?

I Comuni e le Province con maggiore liquidità disponibile, in attesa del decreto del ministero dell'Economia che allenti il patto di stabilità interno, potranno procedere a saldare una parte dei propri debiti. Con decreto sono stati sbloccati 40 miliardi di euro nei prossimi due anni (20 l'anno) per procedere al saldo di parte dei debiti certi liquidi ed esigibili maturati al 31 dicembre 2012 derivanti da fatture o da altra richiesta di pagamento vantati dalle imprese e dagli altri fornitori nei confronti della pubblica amministrazione. I pagamenti di questi debiti verranno esclusi dal patto di stabilità per un importo di 5 miliardi di euro per gli enti locali, di 1,4 miliardi per le Regioni e 500 milioni per le amministrazioni centrali. Viene stabilita la creazione di un Fondo unico per assicurare la liquidità per i pagamenti dei debiti con una dotazione complessiva di 26 miliardi di euro suddiviso in tre sezioni dedicate e comunicanti tra loro, per il pagamento dei debiti rispettivamente degli enti locali, delle Regioni e delle Province autonome per debiti diversi da quelli sanitari e sempre delle Regioni ma per debiti sanitari.

• Liquidità dalla Cassa depositi

• Quali sono gli effetti sui debiti degli enti locali?

Per distribuire i 5 miliardi di euro con i quali viene allentato il patto di stabilità i Comuni e le Province devono comunicare, entro il 30 aprile 2013, alla Ragioneria dello Stato gli spazi finanziari di cui hanno necessità per sostenere i pagamenti. Poi, con decreto da emanare entro il 15 maggio 2013, il ministero dell'Economia indicherà l'ammontare degli importi dei pagamenti che ciascun ente potrà escludere dal patto di stabilità. Ciascun Comune o Provincia può procedere al pagamento immediato di questi debiti maturati sino al 31 dicembre 2012 nei limiti del 13% delle disponibilità liquide presenti in tesoreria al 31 marzo 2013 e comunque non oltre il 50% degli spazi finanziari che intendono richiedere. La Cassa depositi e prestiti diviene l'unico mezzo mediante il quale il ministero dell'Economia anticiperà la liquidità agli enti locali che non sono in grado di far fronte ai pagamenti. Gli enti locali che non saranno in

grado di estinguere i debiti maturati al 31 dicembre 2012 potranno chiedere alla Cassa depositi e prestiti, secondo le modalità stabilite in un addendum, le anticipazioni di liquidità

necessarie che poi dovranno restituire secondo un piano di rate costanti che potrà protrarsi non oltre i 30 anni. Sono previste sanzioni pecuniarie che ricadono sui responsabili dei servizi interessati all'interno degli enti locali, a seguito di accertamento da parte della Corte dei Conti, nei casi in cui, senza giustificato motivo, non siano stati richiesti, nei termini e modi indicati, gli spazi finanziari per sostenere i pagamenti alle imprese oppure non siano stati effettuati i pagamenti per almeno il 90% degli spazi concessi.

• Un contratto con l'Economia

• Quali sono gli effetti sui debiti delle Regioni e delle Province autonome?

Le Regioni e le Province autonome, che non hanno la disponibilità liquida per procedere ai pagamenti dei debiti maturati sempre al 31 dicembre 2012 (diversi da quelli finanziari e sanitari) possono ottenere finanziamenti a valere sulla sezione del Fondo di riferimento. A tal fine, entro il 30 aprile faranno richiesta al ministero dell'Economia delle risorse necessarie per i pagamenti e dovranno ricevere entro il 15 maggio le relative ripartizioni. L'erogazione delle somme è condizionata alla sottoscrizione con il ministero dell'Economia di un contratto con che definirà le modalità di erogazione e restituzione di queste somme nonché alla presentazione di un piano di pagamento dei debiti per i quali è stata richiesta l'anticipazione di liquidità.

• Piano pagamenti per il Ssn

• Quali sono gli effetti sui debiti degli enti per il Ssn?

Viene prevista un'anticipazione di liquidità in favore sempre delle Regioni di 14 miliardi di euro necessari al pagamento dei debiti sanitari cumulati al 31 dicembre 2012 di cui 5 miliardi saranno distribuiti entro il 15 maggio 2013 alle Regioni sulla base di determinati dati ancorati proprio al volume del ritardo dei pagamenti dei debiti sanitari. Per ottenere queste erogazioni le Regioni dovranno sottostare ad alcune condizioni

quali garantire le coperture per la restituzione allo Stato, presentare un piano dei pagamenti di questi debiti allegando anche l'elenco dei fornitori che saranno pagati e i relativi importi e sottoscrivere un contratto che prevede le modalità di erogazione di queste somme e la successiva restituzione da effettuare entro un periodo non superiore ai 30 anni. Anche in questo caso, ottenuta l'erogazione, la Regione dovrà provvedere immediatamente all'estinzione dei debiti indicati nel piano di pagamento.

• Precedenza ai «più vecchi»

• Quali sono le modalità di pagamento?

Va data priorità ai crediti non oggetto di cessione pro soluto (cessioni in cui il cedente non deve rispondere dell'eventuale inadempimento del debitore) e secondo il criterio dell'anzianità del credito. Il decreto prevede che le amministrazioni dovranno pubblicare i piani di pagamento sui propri siti internet e che per queste procedure non sarà necessaria la richiesta di certificazione da parte delle imprese creditrici, ma sarà responsabilità diretta dell'amministrazione identificare i soggetti creditori e gli importi

da pagare. Per garantire che le somme necessarie per estinguere i debiti commerciali della Pa maturati al 31 dicembre 2012 non siano distratte è stata introdotta la clausola di impignorabilità delle somme anticipate dal Fondo. Per assicurare il completamento del processo di liquidazione di tutti i debiti commerciali ante 2012 non ancora estinti, tutte le amministrazioni sono chiamate entro il 15 settembre 2013 alla ricognizione completa dei debiti commerciali scaduti o in scadenza accumulati ancora pendenti e a produrre, senza adempimenti o oneri per le imprese, l'elenco certificato di tutti i debiti ancora da onorare.

• Si amplia la compensazione

• Quali sono gli effetti nei confronti dei privati?

Il decreto prevede la semplificazione e la detassazione delle cessioni dei crediti con la conseguenza che i contratti di cessione dei

crediti vantati per somministrazione, forniture ed appalti, che prima scontavano per ogni cessione l'imposta di registro in misura fissa pari ad euro 168,00 oltre ad una marca da bollo per euro 14,62, divengono esenti da imposte e tasse.

Altra novità importante è l'allargamento della possibilità di compensare crediti e debiti con la Pa. La possibilità già esistente di compensare crediti commerciali certificati con debiti fiscali iscritti a ruolo viene allargata a debiti fiscali conseguenti ad atti di deflazione del contenzioso tributario (ad esempio, le somme dovute a seguito di accertamento con adesione) nonché ai debiti fiscali derivanti da definizione agevolata delle sanzioni o da acquiescenza all'atto dell'amministrazione finanziaria. In tal caso il credito vantato dall'impresa deve essere certificato con le modalità indicate nella legge 2/2009 e la compensazione deve essere trasmessa dall'agenzia delle Entrate alla piattaforma elettronica che gestirà il rilascio di dette certificazioni. Viene inoltre elevata, a decorrere dal 2014, da 516mila euro a 700mila euro la soglia di compensazione orizzontale prevista dall'articolo 34, comma 1, legge 388/2000 a seguito della quale è possibile procedere alla compensazione tra crediti e debiti d'imposta e previdenziali.

A CURA DI

Lorenzo Lodoli

Benedetto Santacroce

Il giudizio. Regina: rendere più semplice possibile la liquidazione dei crediti

Le imprese: il decreto è solo un primo passo, va migliorato

Nicoletta Picchio
ROMA.

Un primo passo, con l'ultima versione del provvedimento che ha recepito molte osservazioni delle imprese, grazie anche al pressing di Confindustria. Ora l'attenzione è sul Parlamento, che dovrà convertire in legge il decreto sui pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione. Ci sono soprattutto i passaggi burocratici da snellire, per rendere più facile alle aziende ottenere i soldi.

«Bisogna rendere più semplice possibile la liquidazione dei crediti che spettano alle imprese. Ci sono alcuni meccanismi previsti dal decreto che devono essere resi più agevoli durante l'iter alla Camera e al Senato», commenta Aurelio Regina, vice presidente di Confindustria per lo Sviluppo economico, ospite ieri sera alla trasmissione Porta a Porta. La mossa del governo, a suo parere, resta comunque un «passo significativo. Il problema del pagamento alle imprese - ha continuato Regina - è stato per la prima volta affrontato in modo sistematico, è un tema rilevante che si incrocia con la mancanza di liquidità di cui stanno soffrendo ora le imprese».

Già oggi si avvierà un primo confronto con i partiti. Il Pdl si vedrà nel pomeriggio con Confindustria, una delegazione guidata dal direttore generale, Marcella Panucci, nella sede romana della confederazione (prima ci sarà l'incontro con rete Imprese Italia). Sarà la prima occasione per lavorare sul testo, facendo presenti le ragioni del mondo imprenditoriale. Per esempio, mettere in evidenza la complessità del coordinamento tra Stato, Regioni ed enti locali, che non si preannuncia facile. Fermo restando gli elementi positivi: allentamento del Patto di stabilità interno così gli enti virtuosi possono utilizzare le risorse; l'estensione del meccanismo di compensazione tra crediti commerciali

e debiti fiscali; l'aumento della soglia di compensazione crediti-debiti da 516 a 700 mila euro.

«È una quantità limitata, 40 miliardi, rispetto alle aspettative. Ma si tratterebbe di una iniezione di liquidità stimata tra il 6 e 7% del pil, quasi una manovra che arriva alle imprese. Avrebbe l'effetto di rilancio di cui abbiamo bisogno», dice Maurizio Marchesini, presidente di Confindustria Emilia Romagna. Che però sottolinea il problema burocrazia: «molte imprese, specie le piccole, avranno difficoltà». E poi c'è una questione di tempi: «bisogna mettere a disposizione tutto l'importo da subito, non solo il 5 per cento».

Preoccupato delle complicazioni burocratiche è anche Alberto Barcella, presidente di Confindustria Lombardia, che vede nel provvedimento luci («i comuni virtuosi possono cominciare a pagare da domani») e ombre («il decreto sblocca solo 40 miliardi in due anni»). Sandro Cepollina, numero uno degli industriali della Liguria, è dell'opinione che si dovrebbero pagare per prime le aziende più piccole «che rappresentano la parte più debole del sistema», anche se anche le grandi vivono problemi di pagamenti.

Mentre il direttore di Confindustria Bergamo, Guido Venturini, denuncia il fatto «assurdo» che «ocorra un decreto per far pagare i debiti alla Pubblica amministrazione, inconcepibile in un paese normale».

Ad auspicare che nell'applicazione del decreto non ci siano «ritardi o cavilli» è anche l'ad di Unicredit, Federico Ghizzoni: «tutti si devono impegnare perché questo rischio non si realizzi. L'impatto si farà sentire positivamente anche sui cosiddetti crediti dubbi perché alcune aziende si sono ritrovate involontariamente classificate in questo modo». C'è un problema di pagamenti della Pa, ma anche di pagamenti tra privati: per questo secondo Ghizzoni «è un pri-

mo passo nella direzione giusta, che favorisce le imprese ma che impatta indirettamente anche sulle banche».

DEBITI DELLA PA

Pagare il dovuto alle imprese fa bene al Pil e riduce lo spread

di **Mario Baldassarri**

Complicata e strana appare la vicenda del decreto che dovrebbe consentire alle Pubbliche amministrazioni di pagare 40 miliardi (20 quest'anno e 20 l'anno prossimo) di circa 90/100 miliardi di euro di debiti accumulati negli anni scorsi verso le imprese per forniture, acquisti di beni e servizi e appalti vari.

Chiariamo subito un aspetto "tecnico", determinante per capire esattamente i termini del problema. Nelle regole della contabilità pubblica i bilanci annuali delle Pubbliche amministrazioni devono registrare spese ed entrate secondo il criterio della "competenza". Pertanto il fatidico 3% di deficit pubblico rispetto al Pil del Trattato di Maastricht è riferito ad entrate e spese in conto "competenza". Dall'altra parte lo stock di debito pubblico viene misurato secondo un criterio di "cassa". In sintesi, nei diversi bilanci annuali vengono registrate le spese secondo la "competenza" di ciascun anno, ma finché queste spese non sono effettivamente pagate non diventano debito pubblico. Se così fosse stato negli anni scorsi, oggi non ci sarebbe alcun problema di "copertura finanziaria" che evidentemente sarebbe riferita ai bilanci degli anni passati e quindi già determinata in quegli stessi anni, escludendo un piccolo ammontare di interessi in più da pagare. Molto semplicemente, si tratterebbe allora di emettere titoli di Stato e con quell'incasso consentire a tutte le Pubbliche amministrazioni di pagare i debiti facendo arrivare al sistema imprese una liquidità "do-

vuta" che determina da anni una soffocante e crescente strangolatura finanziaria delle stesse imprese. Certo, qualcuno potrebbe obiettare che le statistiche ufficiali del debito pubblico "balzerebbero" formalmente all'insù proprio nel momento in cui si provvedesse a pagare per "cassa" le spese assegnate per "competenza" nei bilanci degli anni scorsi. E questo balzo all'insù delle statistiche del debito pubblico potrebbe essere una sorpresa negativa per i mercati finanziari internazionali e, di conseguenza, verremmo penalizzati con un parallelo balzo in alto dello spread sui titoli italiani. Il fatto è che quei 90/100 miliardi di debiti sono noti in tutto il mondo da anni. Operatori e mercati finanziari li hanno pertanto considerati già compresi negli spread che hanno espresso nei mesi e negli anni passati. Al contrario si potrebbe sostenere che l'evidente ed innegabile effetto benefico sull'economia produttiva italiana determinerebbe una migliore prospettiva per le nostre aziende anche in termini di ripresa della produzione e dell'occupazione tale che gli stessi mercati finanziari potrebbero esprimere una valutazione positiva e pertanto ridurre, anziché aumentare, lo spread sui titoli di stato italiani. In sintesi, migliori prospettive sul Pil e minori spread farebbero ridurre e non aumentare il rapporto deficit/Pil. Rispetto a questo punto di "chiarezza tecnica", appare allora poco comprensibile il percorso "ad ostacoli" che sembrano emergere da una prima lettura del decreto varato ieri dal governo. Elementi tutti che hanno già

fatto nascere dubbi sulla immediatezza ed efficacia dell'intervento.

Per di più, se il chiarimento "tecnico" fosse vero, emergerebbe allora una "stranezza". Questa consiste nel fatto che per procedere ad un pagamento di debiti pregressi (peraltro parziale, in due anni e per meno della metà del totale) occorra un decreto che modifichi il "deficit pubblico di competenza" per questo 2013 e forse anche per il 2014. Correzione contabile che porterebbe il deficit di competenza di quest'anno dal 2,1 al 2,9% del Pil, comunque inferiore al fatidico limite del 3%. Ma se così fosse, significherebbe che negli anni passati le Pubbliche amministrazioni hanno ricevuto fatture di forniture e non le hanno registrate nei loro bilanci. Pertanto questi debiti pregressi non sono stati espressi nei bilanci di competenza degli anni scorsi e quindi vanno fatti emergere oggi registrandoli nella competenza di quest'anno. Ma questo significherebbe ammettere che i bilanci degli anni passati erano falsati dalla non registrazione di spese e di conseguenti debiti fatti in quegli stessi anni. Ma allora consigli comunali, provinciali, regionali ed il Parlamento della Repubblica hanno approvato bilanci "parziali" dove pezzi di spesa e di debiti conseguenti non risultavano registrati?

C'è quindi da augurarsi che sia valida la prima interpretazione e si possa procedere al pagamento di quei debiti senza altri indugi e complicazioni burocratiche-procedurali.

Con la pubblicazione del decreto Comuni e Province possono sbloccare il 13% della liquidità in cassa

Enti locali, oggi libero il 3,5% dei debiti

Gianni Trovati
MILANO

Con la sua pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale», il DL 35/2013 che ieri ha ottenuto la «condivisione» europea da parte del vicepresidente della Commissione Ue Olli Rehn può cominciare ad avere i primi effetti concreti nei Comuni e nelle Province.

In base ai dati registrati dalla piattaforma telematica del ministero dell'Economia, a inizio marzo sindaci e presidenti erano titolari di disponibilità liquide per 18,2 miliardi di euro, per cui lo sblocco immediato del 13% (articolo 1, comma 5) libera da subito 2,37 miliardi di euro. Il 68% abbondante di questi soldi (1,62 miliardi) si concentra nelle amministrazioni locali del Centro-nord, che mediamente sono anche le più attive sul terreno degli investimenti e quin-

di le più colpite dal blocco dei pagamenti in conto capitale determinato dal Patto di stabilità: nei Comuni e nelle Province meridionali il «rompete le righe» immediato può smuovere 461,5 milioni, e altri 286,1 milioni possono ricominciare a circolare in Sicilia e Sardegna.

Una bella cifra? Se l'associazione dei sindaci ha parlato di «vittoria dei Comuni e dell'Italia che produce», l'Unione delle Province si mostra più fredda e per bocca del suo presidente, Antonio Saitta, sostiene che «ancora una volta si è scelta la

L'IMPATTO COMPLESSIVO


La quota svincolata dal Patto di stabilità copre una somma pari a circa un terzo delle liquidazioni annuali

strada dei vincoli per frenare gli enti locali». Guardando ai numeri, 2,37 miliardi coprono in effetti meno del 3,5% dei debiti complessivi (residui passivi) iscritti nella parte investimenti di Comuni e Province; di conseguenza anche con il secondo capitolo del provvedimento, rappresentato dai decreti dell'Economia che distribuiranno gli altri benestare fino ad arrivare a 5 miliardi, non si supererà il 7,4%

del monte debiti fotografato dai conti locali. Con altri due numeri, si può però inquadrare da una diversa prospettiva il problema e le dimensioni dell'intervento: l'anno scorso Comuni e Province hanno saldato investimenti per 15,5 miliardi (con un crollo del 37% rispetto al 2008), per cui il decreto consente di far dribblare i vincoli del Patto a quasi un terzo dei pagamenti annuali degli enti locali.

Il dato chiave si incontra comunque nel cambio di rotta rispetto alle restrizioni progressive degli ultimi anni; un cambio di rotta che però, per essere concreto, va tradotto in tempi operativi strettissimi. Dove ci sono soldi in cassa, per far ripartire la macchina dei pagamenti occorre che l'amministrazione conosca il quadro complessivo dei debiti pregressi dal saldare, e quindi l'entità degli spazi finanziari da chiedere all'Economia (perché l'altro tetto ai pagamenti immediati è rappresentato dal 50% delle somme che saranno contenute nelle istanze). Anche negli enti in cui i primi mesi dell'anno, in genere i più generosi in termini di pagamenti, hanno permesso di liquidare una quota importante di fatture, lo sblocco deciso dal decreto potrebbe avere un effetto indiretto sul calendario dei mesi successivi, liberando ex post una parte dei flussi dai vincoli del Patto.

Tutte le parti pubbliche in causa, però, si devono muovere come un orologio: entro il 29 aprile Comuni e Province devono accreditarsi alla piattaforma elettronica ministeriale per le certificazioni, ed entro il 30 occorre aver ricostruito il quadro integrale delle proprie fatture in attesa per chiedere all'Economia gli spazi finanziari e, se manca liquidità, l'anticipazione alla Cassa depositi e prestiti. In ogni caso, almeno il 90% delle somme indicate per questa via andranno pagate: su ogni passaggio devono vigilare i revisori dei conti, chiamati a segnalare alla Corte dei conti gli eventuali ritardatari per far scattare le sanzioni.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Crediti aziende, ok Ue: deficit non a rischio

Grilli presenta il decreto a Bruxelles e annuncia altri 1,2 miliardi di rimborsi Iva

ANDREA BONANNI

BRUXELLES — La Commissione Ue accoglie con favore il decreto italiano sulla liquidazione dei debiti della Pubblica amministrazione e ritiene che il provvedimento «possa essere varato senza compromettere l'uscita dell'Italia dalla procedura per deficit eccessivo». Il ministro dell'economia Vittorio Grilli ha trovato ieri un interlocutore ben disposto nel commissario europeo agli Affari economici, Olli Rehn, che ha incontrato a Bruxelles per descrivere i contenuti del decreto. E soprattutto ha constatato una disponibilità a chiudere la procedura per deficit eccessivo aperta ai tempi del governo Berlusconi. La decisione sarà adottata solo a maggio, dopo la pubblicazione delle nuove previsioni economiche di primavera da parte dell'esecutivo comunitario. Tuttavia Grilli è sembrato sicuro al termine dell'incontro. «La Commissione era già orientata a chiudere la procedura. E non è emerso niente, in questo decreto, che possa indurla a cambiare giudizio».

L'elemento chiave che ha rassicurato Bruxelles è la clausola di revisione, che prevede un intervento del governo qualora veda minacciato il traguardo del mantenimento del deficit al di sotto del 3%. Grilli ha approfittato della ribalta brussellese per dare un'altra buona notizia: «Sono in arrivo altri 1,2 miliardi di rimborsi Iva alle imprese. Stiamo agendo per fare disponibilità di cassa». Ein serata l'Agenzia delle Entrate ha confermato l'iniezione di liquidità in favore di 4000 mila imprese creditrici. Salirà, dunque, a 3,7 miliardi la somma complessivamente rimborsata alle aziende nei primi quattro mesi 2013.

Il ministro, incontrando i giornalisti, ha spiegato come il principale problema dell'economia italiana sia il tracollo della domanda interna, una condizione che a suo parere la situazione di paralisi politica non contribuisce certo a migliorare. «Non sono in grado di commentare lo stallo politico italiano. Posso solo dire che la mancanza di chiarezza sulle prospettive non crea un clima di fiducia e non permette un rimbalzo della domanda». Grilli

ha anche spiegato che il governo presenterà a Bruxelles il Piano nazionale di riforme e il Piano di Stabilità entro i tempi previsti dalla procedura europea, cioè entro aprile. «Purtroppo non potranno essere programmi di legislatura, come invece sarebbe opportuno — ha aggiunto — toccherà al prossimo governo apportare i correttivi che riterrà opportuni».

In occasione della sua visita a Bruxelles, il ministro ha avuto anche l'opportunità di incontrare il nuovo segretario di Stato americano al Tesoro, Jacob Lew, che ha cominciato nella Capitale comunitaria il suo giro di incontri con i colleghi europei che proseguirà a Francoforte, Berlino e Parigi. Lew è venuto a perorare una politica di crescita meno timida da parte delle autorità europee, e meno condizionata dal dogma del risanamento dei conti pubblici. Ma la linea di Obama, per ora, non sembra far breccia, e si scontra con un governo tedesco preoccupato soprattutto delle prossime elezioni legislative.

IL DECRETO

NAPOLITANO OK, CALDORO: MODIFICHE

Debiti Pa, c'è l'ok da Bruxelles

NAPOLI. Nuovo appello del governatore campano Stefano Caldoro (nella foto) per una modifica del decreto sui debiti della pubblica amministrazione improntata a criteri di maggiore equità. Il testo è stato firmato ieri dal capo dello Stato Napolitano e sostanzialmente approvato dalla Ue. Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli è giunto a Bruxelles per incontrare Olli Rehn: «Accelerare il pagamento dei debiti non è bacchetta magica, ma aiuta ad alleviare le imprese e perciò è importante» ha detto il portavoce della Commissione sottolineando che «l'impatto del decreto sui conti italiani sarà preso in considerazione nella stesura delle previsioni economiche a maggio». E torniamo a Caldoro: «Il testo è stato scritto in maniera sbagliata, nel senso che aiuta chi è più ricco di partenza, non chi è più bravo e più virtuoso, ma chi ha i soldi in cassa e i soldi ce li hanno i Comuni di alcune aree del Paese che godono di 150 anni di divario economico».

«Se qui il reddito procapite è di 13mila euro - ha spiegato Caldoro numeri alla mano - e al Nord è di 27mila euro procapite, si capisce che la lo-



ro capacità di imposte e di entrate è tale che in molti casi hanno le casse piene. Le nostre imprese non sono diverse da quelle del Nord: nei meccanismi attuativi. Se c'è buona volontà si riesce fare». Quindi l'affondo al Carroccio. «La Lega fa la sua battaglia - ha aggiunto - per dire "siamo più forti e più ricchi". Ma quello che hanno non è di origine produttiva ma ha origine da un accumulo di rendita dovuta al divario

economico e sociale che questo paese paga - conclude il governatore campano - Non chiediamo soldi o assistenza non dovuti, ma solo equità. E questo non è un richiamo, ma un lavoro comune che dobbiamo fare come istituzioni locali assieme ai parlamentari del Sud per difendere le nostre ragioni». Ed ecco Luigi de Magistris. «Un provvedimento che va nella direzione giusta, quella di dare respiro all'economia reale, salvaguardando imprese e posti di lavoro. Ma adesso va completato evitando le sacche burocratiche che potrebbero rallentare l'efficacia». Il primo sindaco laude anche al rinvio del saldo di dicembre la maggiorazione Tares. «Sosteniamo la proposta di Caldoro di istituire una tesoreria e una centrale unica per i pagamenti delle pubbliche amministrazioni alle imprese» dichiara a sua volta il presidente dell'Unione Industriali, Paolo Graziano. «Assurdo penalizzare chi, con comportamenti virtuosi, non ha disponibilità di cassa e, pertanto, dovrebbero chiedere un prestito al Fondo nazionale di garanzia istituito dal Governo, indebitandosi ulteriormente».

IL FATTO

Certificazione dei crediti, Comune inadempiente

Ironico Lombardi, presidente di Ance Salerno: «E' incredibile: un'Amministrazione "europea" come quella di Salerno dovrebbe far rispettare le norme prima degli altri enti locali italiani»

di Gigi Caliuolo

Ci sarebbe una via d'uscita per le imprese che vantano crediti dal Comune di Salerno. Se, da una parte, il decreto *sblocca fondi* appare *inutilizzabile* da Palazzo di Città, che non ha liquidità di cassa, dall'altra c'è la possibilità (comune a tutti gli enti pubblici, ndr) di *certificare* i crediti in modo da consentire alle imprese di *scontarli* in banca. Per essere *abilitati* a questo genere di operazione, però, è necessaria l'iscrizione alla piattaforma telematica del ministero dell'Economia per poter poi rilasciare le certificazioni. Il Comune di Salerno, però, al momento non è iscritto alla piattaforma e rischierebbe la nomina di un commissario ad acta per le certificazioni. Ma qual è, *in soldoni*, la cifra che le imprese edili (quelle maggiormente coinvolte nella massa dei crediti vantati, ndr) devono incassare da Palazzo di Città?

«La posizione debitoria verso le imprese edili? Credo che sia impossibile fare delle stime», commenta **Antonio Lombardi**, presidente di Ance Salerno: per il numero uno dell'associazione dei costruttori edili salernitani sul reale ammontare dei crediti vantati dalle imprese per i lavori affidati da Palazzo di Città c'è grande "approssimazione".

«Ho la sensazione - spiega Lombardi - che neppure gli uffici comunali siano realmente a conoscenza delle cifre precise. Sarebbero necessarie delle relazioni dettagliate da tutti i settori coinvolti in modo da avere contezza dei debiti, sia quelli con impegno di spesa che senza impegno, quelli di somma urgenza e gli affidamenti».

Ma qual è, almeno orientativamente, la cifra che le imprese edili salernitane dovrebbero vedersi liquidare

da via Roma? Fonti di settore parlano di almeno 25 milioni di euro di crediti. Numeri, questi, sui quali Lombardi preferisce non esprimersi.

«Non sono in grado di poter dare una stima ufficiale - sottolinea il presidente dell'Ance - perché non sappiamo quante imprese edili sono, per dirla concretamente, nella mia stessa condizione. Anche la mia impresa, tanto per citarne una, è creditrice per una cifra "importante" nei confronti del Comune di Salerno. Posso dire - aggiunge Lombardi - che come Ance abbiamo realizzato una sorta di "censimento" dei crediti che le imprese edili vantano nei confronti della Pubblica Amministrazione. Parliamo di 120 ditte che hanno reso dichiarazioni spontanee alla nostra associazione: la cifra, glielo dico, è impressionante. Siamo nell'ordine dei 400 milioni di

euro di crediti». Eppure le imprese edili, e soprattutto gli enti locali, hanno a disposizione uno strumento importante: quello, per intenderci, della certificazione dei crediti. «E' la via maestra che gli enti locali devono seguire», sottolinea Lombardi. «Tra le altre cose - aggiunge il presidente di Ance Salerno - il decreto ministeriale dello scorso 25 giugno ha sancito l'obbligatorietà per gli enti locali ad essere iscritti alla piattaforma telematica di certificazione dei crediti attraverso il sito del ministero dell'Economia. Gli uffici pubblici sono obbligati a rilasciare entro 30 giorni la certificazione. In mancanza di questa certificazione è prevista la nomina di un commissario ad acta che dovrà certificare il credito».

Eppure il Comune di Salerno non risulta ancora accreditato presso il sito del Mini-

stero.

«Mi sembra incredibile - commenta ironicamente Lombardi - che un

Comune così europeo come quello di Salerno non applichi le norme prima dei normali comuni italiani. Posso assicurarle che ci sono decine e decine di piccoli e piccolissimi

comuni che si sono regolarmente accreditati. Tutti gli enti devono registrarsi e rilasciare le certificazioni, un documento necessario perché consentirà di ricostruire il monte debiti complessivo che la Pubblica amministrazione ha nei confronti dei privati. Un "censimento" dei debiti è importante perché tutti i crediti saranno inevitabilmente oggetto di emissione di Titoli di Stato da parte del Governo da una parte e dall'altra danno la possibilità alle imprese di poter "scontare" i crediti in banca. Certo, se il Comune di Salerno non è ancora accreditato presso il sito del ministero dell'Economia e delle Finanze sulla piattaforma per la certificazione dei crediti - conclude Lombardi - non siamo messi affatto bene».



Antonio Lombardi

I temi

Dal riciclo alla mobilità le svolte del millennio

Si riaccendono i riflettori sulla VI edizione di EnergyMed, la mostra convegno sulle Fonti Rinnovabili e l'Efficienza Energetica più attesa del Centro-Sud Italia, che si svolgerà a Napoli da giovedì a sabato prossimo. L'evento è un'occasione di business, visibilità, confronto e aggiornamento professionale di assoluto interesse per tutti i tecnici e le imprese del settore. La manifestazione si arricchisce quest'anno di numerose novità, che riguarderanno le fonti rinnovabili, l'efficienza energetica, l'edilizia sostenibile (con il salone «EcoBuilding»), il recupero di materia ed energia dai rifiuti (con il salone «Recycle»), la mobilità sostenibile (con il salone «MobilityMed»), oltre ad un'ampia sessione convegnistica e un palinsesto ricco di iniziative speciali sulle tematiche del momento relative al comparto verde, quali la Cogeneration Area, il Fotovoltaico Innovativo, il So-

lare Termico, Smart & Innovation Area, il Bike World, l'Elettrico in Filiera e il Ciclo dei Rifiuti. Si segnala inoltre che Trenitalia Spa, in qualità di vettore ufficiale della manifestazione, offre a tutti i visitatori ed espositori della VI edizione di EnergyMed la possibilità di acquistare biglietti ferroviari con uno sconto del 30 per cento.

Proprio la presenza di Trenitalia ad EnergyMed, azienda da sempre impegnata nella produzione di beni e servizi a basso impatto ambientale, sottolinea la costante attenzione dell'Anea - Agenzia Napoletana Energia e Ambiente, organizzatrice dell'evento - per le tematiche relative alla mobilità eco-compatibile. Tra le iniziative speciali il Premio Nino Alfano, giunto alla quinta edizione e rivolto quest'anno a tesi di laurea e a progetti esecutivi ed il Premio EnergyMed 2013, per il miglior progetto di risparmio ener-

getico realizzato con la formula del Finanziamento Tramite Terzi (Ftt), che verranno consegnati durante la mostra convegno. La kermesse, dedicata alle tecnologie e all'innovazione, che ha potuto contare in questi anni su una crescente affluenza di visitatori qualificati a conferma del trend positivo delle 5 edizioni precedenti (15mila presenze nel 2005, 18mila nel 2007, 20mila nel 2009, 21mila nel 2011, oltre 21mila nel 2012), intende creare le condizioni ideali per gli scambi commerciali tra aziende nazionali e straniere, favorendo un processo di internazionalizzazione sempre più proficuo, oltre che proporsi quale importante appuntamento per l'aggiornamento professionale. Nel corso di questa manifestazione, insomma, Napoli sarà ancora una volta protagonista con l'obiettivo di rilanciare crescita e sviluppo anche attraverso le energie rinnovabili.



Ambiente e distretti hi-tech la sfida smart dello sviluppo

Il sindaco De Magistris «Patto istituzioni-imprese sulle energie rinnovabili»

«L'obiettivo che vogliamo realizzare è quello di una vera sinergia fra tutte le amministrazioni, le istituzioni e le associazioni di categoria che si occupano della promozione delle energie rinnovabili e di nuovi modelli di sviluppo eco-sostenibili». È la sfida lanciata dal sindaco Luigi de Magistris. «Il Comune di Napoli, pur nelle difficili condizioni finanziarie che caratterizzano l'ente, ha già attuato misure concrete per rendere Napoli città Smart. Sono tante - spiega il sindaco - le iniziative già realizzate: aree pedonali e ztl; la prima pista ciclabile della città, il ciclo virtuoso dei rifiuti a partire dall'estensione della raccolta differenziata porta a porta e dall'apertura di sei isole ecologiche, le misure volte al risparmio energetico». Per il vicesindaco Tommaso Sodano, assessore all'Ambiente, «EnergyMed, il consolidato appuntamento sulle energie rinnovabili nel bacino del Mediterraneo, sarà l'occasione per il Comune per mostrare i frutti del percorso intrapreso verso la realizzazione di un modello di città intelligente». Anche il Comune, dunque, metterà in mostra all'EnergyMed la propria esperienza nei settori della mobilità sostenibile, «con il sistema di bike e car sharing, dell'uso sostenibile delle risorse, della valorizzazione del patrimonio culturale e delle risorse storico-artistiche». Secondo Sodano «ri-

Regione
L'assessore
Trombetti:
duecento
milioni
per i nuovi
laboratori
di ricerca

pensare Napoli in una versione Smart, dove le istituzioni siano più vicine ai cittadini e dove gli aspetti sociale, ambientale e tecnologico trovino sempre più un punto di convergenza è l'obiettivo strategico che questa amministrazione sta portando avanti».

Guido Trombetti, assessore regionale alla Ricerca scientifica e all'Università della Campania, non ha dubbi: «Ammontano a 200 milioni i finanziamenti per i nuovi distretti tecnologici ed i laboratori pubblico-privati in Campania. La somma è stata stanziata nell'ambito del Pon Ricerca e Competitività. In totale, i fondi messi a disposizione sono pari a 270 milioni, di cui 70 serviranno per il potenziamento delle strutture già esistenti. A questi fondi si aggiungono ulteriori 80 milioni del Programma operativo regionale (Por). I distretti ad elevata tecnologia ammessi a finanziamento sono sei: energia, aerospazio, beni culturali, edilizia ecosostenibile, biotecnologie, trasporti e logistica, a cui va aggiunto Imast, il distretto sui materiali già esistente, e che rappresenta una esperienza di successo. L'obiettivo è realizzare veri e propri centri tecnologici di caratura nazionale. I distretti sono chiamati a costruire sistemi integrati e coerenti di ricerca, innovazione e formazione e fungere da propulsori della crescita economica sostenibile. Essi rappresentano la vera azione di sistema che si realizza nell'ambito della ricerca e dell'innovazione. La loro natura è quella di essere realtà stabili per il territorio, non legate alla sola progettazione di ricerca ma capaci di spinta e propulsione

autonome». D'accordo Fulvio Martusciello, consigliere del governatore Stefano Caldoro per le Attività produttive: «Il compito delle istituzioni è quello di facilitare e creare le migliori condizioni per contribuire a sviluppare i settori potenzialmente più rilevanti. Eolico, solare, idroelettrico e biomasse rappresentano una risorsa ed una grande opportunità per la nostra Regione. Secondo i dati più recenti diffusi dal ministero dell'Ambiente, la Campania è capofila tra le regioni italiane per le energie rinnovabili. Dobbiamo continuare a lavorare per attrarre le imprese ad investire in questo comparto». Recentemente, anche grazie all'impegno del Presidente Caldoro, la giunta campana ha avviato le procedure di approvazione delle delibere con le quali vengono recepite le indicazioni del governo, per agire in particolare sulla semplificazione del regime relativo alle autorizzazioni. Meno burocrazia, procedure più snelle e attenzione a parchi e riserve naturali, che costituiscono una ricchezza per il nostro territorio. È questa la strada da seguire. Un percorso già delineato: abbiamo lavorato senza sosta per fornire risposte a chi investe in un settore strategico come quello delle energie rinnovabili, grazie al quale potremo dare slancio al prodotto interno lordo della Campania.

Regole
Procedure
più snelle
per rilascia
i permessi
alle aziende
che vogliono
investire

Il cliente, non riproducibile

I premi

Rinnovabili, obiettivo risparmio

Fondi e strumentazioni alle aziende promotrici di progetti innovativi

Premi per chi privilegia energie ecosostenibili e nel convegno napoletano ce ne sono parecchi da attribuire. Verranno presentati, tra gli altri, i principali programmi europei di finanziamento per le fonti rinnovabili e l'efficienza energetica. Insomma un programma importante. Per una città che negli ultimi due anni si vuole presentare sempre più come laboratorio dove mettere in campo fonti alternative al tradizionale metodo per procurarsi l'energia. Si va dal solare all'eolico cercando di creare tante Napoli formate smart-city all'interno della grande metropoli. Una scommessa che anche i napoletani stanno accettando di giocare e non è un caso il boom di biciclette e cicloamatori che stanno attraversando la città.

Premio Energymed 2013. Sarà assegnato al miglior progetto di risparmio energetico realizzato con finanziamento tramite terzi (FTT). In palio 1000 euro in beni strumentali per le aziende e uno spazio espositivo di 9m2 a disposizione per i tre giorni della fiera.

Premio Nino Alfano. Alla sua V edizione, è suddiviso in due sezioni, a ciascuna delle quali andranno rispettivamente 1000 euro. La prima riservata alle tesi

di laurea magistrale, specialistica o quinquennale - in ingegneria o architettura - sul tema del risparmio energetico; mentre la seconda, riservata alle aziende che hanno eseguito progetti esecutivi di riqualificazione energetica di edifici per l'istruzione.

Accordo Trenitalia-Mostra D'Oltremare. Sconto del 30% sul biglietto delle Frece Trenitalia da e per Napoli. È l'agevolazione prevista per chi vorrà raggiungere il capoluogo partenopeo per partecipare agli eventi della VI edizione di EnergyMed 2013. Per i buyer e i congressisti l'agevolazione vale a partire dai 4 giorni antecedenti l'inizio dell'evento fino a 2 giorni dopo la fine dello stesso; mentre quella per i visitatori sarà valida soltanto per i tre giorni della fiera. I biglietti saranno emessi un giorno prima dell'inizio di EnergyMed.

Accordo Energymed-Bmt. Per il raggiungimento di obiettivi comuni quali la promozione di settori merceologici affini: zootecnie, energie rinnovabili, turismo sostenibile, che avranno la possibilità d'integrarsi per un minore impatto ambientale, per la condivisione di infrastrutture e per un maggior risparmio economico.

Salone mediterraneo del sociale. Termina il 13 aprile, s'inscrive nell'evento fieristico di EnergyMed, articolandosi in 3 focus differenti - turismo e territorio, lavoro e pari opportunità, ambiente e risorse - per presentare, attraverso convegni, workshop ed aree espositive, le

organizzazioni che intendono il progetto di responsabilità sociale come propria dimensione strategica.

Green mobility sharing con bee. Abbonandosi on line o recandosi ad un qualsiasi Bee Point di Napoli, si può prenotare la propria auto o bici e raggiungere EnergyMed con il trasporto a zero emissioni. È possibile registrarsi sul sito www.bee.it a partire dal 21 marzo 2013.

Greenbatt rigenera le tue batterie. L'azienda Greenbatt, che rigenera ogni tipo di accumulatore di piombo restituendo un'efficienza tra il 75% e il 100%, offre ai visitatori di EnergyMed un'analisi gratuita dello stato delle batterie e «buoni» per la rigenerazione delle batterie esauste. Presso lo stand, inoltre, sarà disponibile materiale informativo sullo stato delle batterie e sui controlli periodici da effettuare, agevolando il risparmio economico.

Proteg: raccolta oli esausti. Durante EnergyMed 2013, l'azienda fornirà informazioni utili per la raccolta differenziata e lo smaltimento di oli e grassi esausti. Inoltre, presso lo stand Proteg, sarà possibile ritirare gratuitamente e fino ad esaurimento scorta, l'apposita tanica di raccolta.

Le novità

In mostra i nuovi sistemi di gestione di rifiuti e riciclaggio di oli esausti

La sfida

Città pulite e a misura d'uomo

I centri urbani ospitano il 50% della popolazione: devono diventare «smart»

I centri urbani ospitano oltre il 50 per cento della popolazione globale, consumano il 75 per cento dell'energia mondiale, sono responsabili dell'80 per cento delle emissioni di CO2 e producono il 75 per cento dei rifiuti (dati Anci 2012). Le «cities» hanno la necessità di diventare «smart» perché, tra l'altro, sono chiamate a maggiori responsabilità con risorse sempre minori, necessitano di soluzioni commisurate alle diverse specificità, sono responsabili delle politiche locali, quelle che incidono direttamente sui cittadini e lo sviluppo e perché, in questo modo, possono attuare più facilmente sperimentazioni avanzate di Partenariato pubblico-privato. Il Comune di Napoli si è attivato tempestivamente in tale settore con il ruolo promotore del vicesindaco Tommaso Sodano grazie all'Associazione Napoli Smart City e il sostegno a numerosi progetti approvati dal ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, e tutta una serie di eventi informativi per sensibilizzare l'opinione pubblica su queste tematiche. L'AnCI (Associazione dei Comuni Italiani), nell'ambito dell'osservatorio nazionale Smart Cities, ha, inoltre, avviato un'indagine conoscitiva su alcune città italiane individuate quali portatrici di esperienze di interesse, per indagare: le aree di

intervento (bisogni e relativi progetti); strumentazione finanziaria; benefici attesi; vincoli; meccanismi di governance. Un numero significativo di Comuni, tra cui Napoli, negli ultimi anni hanno sperimentato e messo a regime interventi di grande qualità su settori specifici (mobilità sostenibile, e-government, efficientamento energetico, valorizzazione del patrimonio culturale, gestione integrata dei dati) e ora iniziano a operare in direzione dell'integrazione con gli altri ambiti di intervento cittadino.

Il Comune di Napoli si è dato obiettivi ambiziosi di carattere energetico ambientale, nell'ambito del progetto europeo Patto dei Sindaci, da raggiungere entro il 2020, al fine di definire un modello di governance riconosciuto ed autorevole capace di attrarre ed indirizzare le iniziative dei diversi attori: in primis vuole mettere in rete competenze capaci di articolare e sostenere il modello di sviluppo prescelto, attraverso l'Associazione e partecipando a reti nazionali ed europee. In secondo luogo, vuole attrarre i finanziamenti nazionali ed europei per Napoli Smart City (5 progetti approvati e altri 5 in corso di presentazione). Nello specifico il Comune si è dato un'organizzazione interna composta da un gruppo interdirezionale per redigere, attuare e monitorare il Piano di Azione per l'Energia Sostenibile - Paes (con aggiornamento biennale). Oltre a censire 94 azioni messe in campo nei prossimi 3-5 anni, ha definito la propria visione strategica per la città di Na-

poli al fine di raggiungere gli obiettivi energetico-ambientali fissati per il 2020.

Tra i progetti approvati si segnala Orchestra, che si basa sull'identificazione e la catalogazione delle destinazioni di rilevanza turistico/culturale in cui il turista è protagonista nella creazione del sistema turistico esperienziale. E ancora il progetto Aquasystem relativo all'istituzione di reti di monitoraggio quali/quantitative delle risorse idriche e di tutte le componenti del ciclo integrato delle acque. Bike Sharing Napoli riguarda, invece, l'installazione di una rete di ciclostazioni che consente agli utenti di prelevare la bicicletta da uno qualsiasi di questi punti, raggiungere la propria destinazione e qui lasciarla in un'altra ciclostazione. Le ciclostazioni offriranno wi-fi gratuito e altre utility da fornire ai cittadini.

Le idee
Stazioni per le bici, wi-fi e recupero dei siti culturali e storici

Il quarto progetto approvato è Ci.Ro City Roming: l'obiettivo tecnologico è la progettazione e realizzazione di software ed hardware che mettano in relazione il servizio di mobilità con la fruizione del territorio e che permettano l'uso del sistema anche da parte di utenti occasionali. Infine, Sanità A.ppl.L. Arte, Innovazione e Lavoro si inserisce in un processo di valorizzazione delle risorse storico artistiche del rione Sanità.

Si avvicina la firma del protocollo per la banda larga, ma prima bisogna mappare il territorio

Patto per lo sviluppo, via al catasto digitale

La riunione del tavolo del Patto per lo Sviluppo convocato dal Commissario della Provincia ha determinato ulteriori impegni tecnici e politici sul progetto per "la banda larga e ultralarga" e sul grande progetto provinciale di "ammodernamento delle reti idriche e per la depurazione".

Al confronto di ieri pomeriggio, presenti le parti sociali ed istituzionali (Provincia e Regione), sono state affrontate le tappe di avvicinamento alla firma del protocollo attuativo dell'intesa politica sulla banda larga tra la Provincia e la Regione Campania.

Trattasi in prima battuta di aggiornare il "catasto digitale" sull'intero territorio provinciale a mezzo di dati da reperire da Società pubbliche (Ferrovie), private o gestori per avere l'esatta fotografia della condizione di infrastrutturazione del nostro territorio provinciale. Tale operazione si farà nelle prossime settimane ed il tavolo politico è riconvocato per il 29 aprile per avere contezza dei risultati dell'indagine condotta e delle succes-

sive iniziative da intraprendere.

Sulla materia i sindacati Cgil, Cisl Uil e Ugl sono particolarmente interessati per la ricaduta occupazionale che la realizzazione del progetto, con fondi derivanti dal Ministero dello Sviluppo (che a sua volta non ha ancora nominato i propri componenti nella cabina di regia regionale) e con quelli del Grande Progetto Regionale (Fondi Europei), potrebbe determinare. Per quanto concerne il lavoro per il nuovo protocollo sulle Reti idriche è stato confermato l'impegno dell'Alto Calore Servizi (presente al Tavolo con il Presidente D'Ercole) a realizzare, entro la corrente settimana, il monitoraggio completo del fabbisogno in termini di ammodernamento delle infrastrutture presenti in provincia ed a procedere successivamente all'individuazione del percorso che, in ogni caso, prevederà l'intesa con Regione Campania e l'individuazione del canale di finanziamento più idoneo allo scopo. Su questo argomento il Tavolo Politico è convocato per il prossimo 15 aprile, alle ore 16.

Provincia, al tavolo dello sviluppo D'Ercole propone il progetto unico delle reti idriche

“L'Alto Calore così non può andare avanti”. Lo ha affermato il presidente dell'Acs, Francesco D'Ercole in occasione della riunione sul patto per lo sviluppo che si è riunito ieri pomeriggio a Palazzo Caracciolo. Il tavolo ha registrato la partecipazione dell'Alto Calore perchè l'obiettivo era quello di trovare la convergenza sulla possibilità che la Provincia di Avellino si faccia carico della presentazione di un unico progetto che abbia la finalità dell'ammodernamento di tutte le reti idriche comunali, particolarmente provate dal tempo trascorso dalla loro realizzazione. D'Ercole ha evidenziato che in alcuni comuni la perdita dell'acqua arriva anche al 70 per cento, determinando un aumento notevole del costo dell'energia elettrica a carico dell'Alto Calore, che così non riuscirà a fronteggiare le uscite. Al tavolo, presenti il presidente di Confindustria, Sabino Basso, il direttore generale, Giacinto Maioli, le organizzazioni sindacali ed il vice commissario della Provincia, Armando Amabile, ha ripreso anche i



ragionamenti sulla banda larga e sulla piattaforma logistica in Valle Ufita. “Trattasi in prima battuta di aggiornare il “catasto digitale” sull'intero territorio provinciale a mezzo di dati da reperire da Società pubbliche (Ferrovie), private o gestori per avere l'esatta fotografia della condizione di infrastrutturazione del nostro territorio provinciale - affermano i sindacati Cgil, Cisl, Uil e Ugl - tale operazione si farà nelle prossime settimane ed il Tavolo politico è riconvocato per il 29 aprile per avere contezza dei risultati dell'indagine condotta e delle successive iniziative da intraprendere. Sulla materia le OO.SS. sono particolarmente interessate per la ricaduta occupazionale che la realizzazione del progetto, con fondi derivanti dal Ministero dello Sviluppo (che a sua volta non ha ancora nominato i propri componenti nella cabina di regia regionale) e con quelli del Grande Progetto Regionale (Fondi Europei), potrebbe determinare”. Il prossimo tavolo si terrà il 15 aprile alle ore 16.00

SVILUPPO

VALLE DEL SELE

Consorzio fra Comuni per un nuovo turismo



CONTURSI. Oliveto Citra come capofila, ma poi anche Contursi Terme, Campagna, Valva, Calabritto, Senerchia, Caposele, Laviano, Colhano, Santomenna e Castelnuovo di Conza. Sono questi gli Enti, anzi i Comuni, che hanno recentemente costituito una rete istituzionale che punta decisamente alla realizzazione del progetto presentato alla Regione Campania nell'ambito del finanziamento di cui alla misura 1.12, denominata "iniziative turistiche di rilevanza nazionale". Il progetto presentato è denominato "Sele d'oro-Chiena Acqua Fest", con un dichiarato richiamo ad alcune delle manifestazioni più conosciute e meglio organizzate nei diversi comuni partecipanti. Ma ciascun Comune potrà realizzare sul proprio territorio, una volta che saranno stati, eventualmente, ottenuti i finanziamenti, un evento che risulti di richiamo e conseguentemente di attrazione turistica. E Contursi Terme, ancora una volta, ha messo tra i siti culturali di richiamo ed al quale abbinare l'evento musicale, la bellissima Chiesa del Carmine. Il progetto contursano presentato replica l'esperienza del precedente ed analogo progetto che era stato denominato "exempla", anche questo presentato e realizzato tra i Comuni della Valle del Sele ed ugualmente finanziato con fondi specifici destinati dalla Regione Campania. Per questo nuovo progetto, che consorzia i Comuni della Valle del Sele, il finanziamento complessivo, richiesto alla Regione Campania, è stato di centocinquanta mila euro. Una possibilità in più, per i Comuni, di mettere in piedi organizzazioni dal forte richiamo turistico.

Lavoro. Manca il regolamento che blocca il pagamento ai pubblici della vacanza contrattuale

Statali, indennità ad aprile

L'importo dovrebbe essere già inserito nella busta paga

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

Tutti ne parlano, dandolo per certo, ma il decreto che proroga il blocco degli **stipendi dei dipendenti pubblici** non ha ancora visto la firma. La sua assenza però, più che consentire di ipotizzare la ripresa della dinamica contrattuale per la quale manca comunque la copertura finanziaria, crea un grosso problema operativo per gli uffici che si apprestano a predisporre le buste paga relative al mese di aprile.

La questione riguarda l'obbligo di riconoscere l'indennità di vacanza contrattuale: dal punto di vista prettamente giuridico, si dovrebbe procedere alla sua corresponsione, ma ragioni economiche ne consiglierebbero il blocco. Come si ricorderà, l'indennità di vacanza contrattuale, istituita nel lontano 1993, venne istituzionalizzata in prima battuta con la legge finanziaria 2009 e, successivamente, con la riforma Brunetta (Dlgs 150/2009). Nel frattempo, con l'accordo del 30 aprile 2009, venne modificato il parametro di riferimento.

Ma la questione che qui interessa prende piede con il Dl 78/2010, che confermava la corresponsione

dell'indennità di vacanza contrattuale a fronte del blocco dei rinnovi contrattuali imposto per il triennio 2010-2012. Con il successivo Dl 98/2011, il legislatore ha demandato a uno o più atti regolamentari da un lato la possibilità di prorogare fino al 31 dicembre 2014 tutte le norme che limitano i trattamenti economici dei dipendenti della Pubbliche amministrazioni e, dall'altro, la revisione delle modalità di calcolo dell'indennità in questione, da corrispondere nel triennio 2015-2017.

Evidente era, quindi, l'intenzione di mantenere inalterata la retribuzione in essere al 2009 fino al 2017, con la sola eccezione del riconoscimento dell'indennità di vacanza contrattuale a partire dal 2015. Ma per raggiungere questo obiettivo, è necessario il regolamento previsto dalla legge 400/1988. Atto che era presente

nel disegno di legge di stabilità, ma che non ha ottenuto il vaglio del Parlamento. Anche l'attuale Governo, in periodo pre-elettorale, lo aveva lasciato in eredità al suo successore, ipotizzando tempi stretti per l'avvicendamento.

In questo empasse politico, oggi gli operatori si trovano a dover calcolare gli stipendi in assenza di certezze. E i tempi stringono, in quanto, per garantire il corretto pagamento delle retribuzioni per il giorno 26 aprile (il 27 è sabato), si devono consegnare i relativi mandati al tesoriere tre/quattro giorni prima. In pratica, gli uffici del personale devono terminare le elaborazioni al massimo entro la fine della prossima settimana.

Anche se la questione non porta a riempire le tasche dei dipendenti pubblici (si parla, mediamente, di 12 euro lordi mensili, che aumentano a 20 euro da luglio), non sussistono, allo stato attuale, norme giuridiche che consentano agli enti di bloccare il pagamento.

D'altro canto, anche procedere alla corresponsione, registrando, poi, l'emanazione del regolamento, magari a stipendi chiusi, richiede il recupero delle somme nel mese di maggio, con evidenti complicazioni. E l'ipotesi di un regolamento a tempo scaduto per le retribuzioni di aprile non è per nulla da escludere se è vero che, a livello di bilancio statale, non sono previste le risorse per il pagamento dell'indennità di vacanza contrattuale per il comparto dei ministeri.

LA GIUNGLA LEGISLATIVA

Semplificare è faticoso, ma utile

Lo sfoltimento normativo fa contenere la spesa e rilancia la crescita

di **Giulio Vesperini**

Nel solo 2012 il Governo (soprattutto) e il Parlamento hanno adottato complessivamente 13 provvedimenti di semplificazione; nell'intera legislatura passata se ne contano una quarantina. Oltre ad essere abbondante, la legislazione muta rapidamente nel tempo: sempre nel corso della passata legislatura, ad esempio, la legge del 1990 sul procedimento amministrativo ha subito 53 modifiche, che hanno toccato oltre un terzo dei suoi articoli. L'espansione normativa, peraltro, non riguarda solo lo Stato: tra il 2005 e il 2012, 16 regioni hanno approvato norme generali di semplificazione e numerose norme settoriali.

Le ragioni dell'ipertrofia legislativa, oltre a quelle di carattere generale (discusse nel n. 2/2013 di questa rivista), sono di quattro tipi.

a) La grande quantità di nuove leggi è un indizio del fallimento di quelle precedenti: se la diagnosi è corretta, però, è discutibile il rimedio, perché si suppone che il problema non riguardi l'applicazione delle norme, ma si possa risolvere aggiungendone di nuove. Inoltre, un mutamento così repentino delle regole determina incertezza e disorientamento.

b) Alcune leggi recenti codificano prassi sperimentate con successo dall'amministrazione: quindi, qui, anziché essere considerata una variabile irrilevante per l'effettività delle politiche di semplificazione, l'amministrazione opera da apripista per nuove soluzioni.

c) La semplificazione amministrati-

va è parte integrante delle politiche per il contenimento della spesa e la crescita economica. Ma ci sono anche "leggi manifesto": adottate per ottenere consenso elettorale, ma destinate a non essere applicate.

d) Le regioni, late comers della semplificazione, cercano di recuperare il ritardo accumulato, mutuando dallo Stato forme e contenuti dell'intervento, ma ne riproducono anche i fallimenti.

Meno conosciuta, ma non meno intricata, è l'amministrazione della semplificazione, cresciuta negli ultimi anni, ma in modo disordinato (e la cui cognizione, spesso trascurata, è fondamentale per avere un quadro completo delle politiche di semplificazione, secondo l'indicazione generale di metodo fornita nel n. 1/1995 di questa rivista): un complesso di apparati preposti alla predisposizione e alla attuazione di queste politiche; un insieme di funzioni preordinate al conseguimento degli obiettivi che esse si pongono. Anche qui i problemi sono numerosi.

L'organizzazione. I principali punti critici sono di quattro tipi. La frammentazione della guida della politica di semplificazione tra la Presidenza del Consiglio, il dipartimento della funzione pubblica e una pluralità di organismi di durata più effimera, che trova un suo correttivo, in via di fatto, nella scarsa operatività di alcuni di tali organismi. La progressiva statalizzazione delle regole per semplificare le amministrazioni regionali e locali. L'oscillazione tra l'accentramento del Governo della semplificazione e la riserva di ampio spazio alle amministrazioni di settore, le quali, però, salvo rare ecce-

zioni, non hanno uffici specificamente dedicati a queste politiche. L'incertezza circa la collocazione da dare agli esperti nella elaborazione delle politiche medesime: gli organismi collegiali di tipo tecnico, istituiti nel tempo, hanno vita breve e scarso peso; proliferano, invece, gli incarichi a singoli esperti, ma sull'attività da essi effettivamente svolta non si dispone finora di un quadro di assieme.

Le funzioni. Negli ultimi anni se ne sono sviluppate di tre tipi. Quella di pianificazione, importante per dare modo alle amministrazioni di progettare obiettivi, tempi e mezzi del proprio intervento, è stata esercitata in modo saltuario e contraddittorio. Quella conoscitiva (l'unica ad avere avuto sviluppi interessanti) produce risultati significativi con l'introduzione e lo sviluppo della misurazione degli oneri amministrativi. Quella di supporto, nell'esercizio della quale gli uffici statali coadiuvano quelli regionali e locali nella formazione del personale e nella definizione delle metodologie per applicare le norme di semplificazione.

Per concludere. La semplificazione, da tempo, è oggetto di una funzione pubblica e la sua rilevanza è cresciuta molto negli ultimi 20 anni. A questo però non ha corrisposto una analoga articolazione della politica della semplificazione, con la conseguenza di rendere più faticosa (e spesso vanificare) la realizzazione dei tanti progetti parlamentari e amministrativi succedutisi in questo stesso periodo.

L'articolo in pagina è l'editoriale del Giornale di diritto amministrativo nr. 4/2013, che è uscito ieri, 8 aprile

Cure sociosanitarie In Aula nuova legge Rsa: contratto unico

Di **ETTORE MAUTONE**

Assistenza socio-sanitaria, novità in vista, nel Bilancio. Dopo il disco verde, da parte della prima commissione consiliare (Bilancio), al sub-emendamento sulle Rsa (Residenze sanitarie assistenziali) diventa norma (non più stralciabile dal testo al vaglio dell'Aula) l'istituzione del fondo unico regionale per il servizio socio-sanitario.

Il fondo riunifica le risorse del settore sanitario e sociale attualmente divaricate in due capitoli distinti e separati. Il primo per le prestazioni sanitarie (a carico delle Asl) e il secondo per quelle sociali (a carico dei Comuni e dei piani di zona). Entrambi faranno capo ad un unico flusso finanziario che andrà direttamente dalle casse della Regione alle Asl titolari dell'unico contratto che lega i centri sanitari in convenzione alla Regione. Un modello che è già stato adottato in Italia dal Veneto. La novità viene incontro alle richieste delle imprese del settore in gravi difficoltà nel recuperare i crediti a carico dei Comuni. Enti, questi ultimi, che a differenza delle Asl non sono vincolati nella destinazione delle risorse attinte al fondo sociale nazionale.

Si dell'assessore Russo.

A sorpresa il primo firmatario, e proponente della nuova norma, è l'assessore regionale alle Politiche sociali Ermanno Rus-

so. La nuova norma sul socio-sanitario, insieme a quella sugli accreditamenti delle strutture sanitarie private (anche questa inserita nel testo della Finanziaria regionale), sono ora attese alla conferma con due distinti atti di giunta regionale propeudentici al via libera finale dell'Aula del Consiglio. Una seduta di giunta prima convocata per sabato è poi aggiornata per oggi dovrebbe ratificare il tutto.

Ora la parola all'Aula

La ratifica finale della modifica al provvedimento spetterà poi all'Aula del Consiglio regionale, chiamata a votare il testo della legge di Bilancio entro aprile. Voto che dovrebbe, tuttavia, giungere con la fiducia o meno già in questa settimana.

La legge 11 del 2007

La legge regionale n. 11 del 2007 prevede che i servizi, le prestazioni e gli interventi, afferenti ai Livelli essenziali di assistenza, a contenuto sanitario e riabilitativo riconducibili all'area sanitaria, siano finanziati dal fondo sanitario regionale mentre quelli a contenuto sociale siano a carico del fondo sociale regionale. Quest'ultimo costituisce uno strumento per il finanziamento del sistema integrato di interventi e servizi sociali in cui confluiscono risorse statali, regionali e comunitarie.

La legislazione regionale ha infatti previsto un duplice meccanismo di finanziamento

della spesa socio-sanitaria. Nella prassi tuttavia, tale previsione ha incontrato non poche difficoltà applicative, in particolare per le note difficoltà delle amministrazioni locali e nella speculare difficoltà delle strutture ad incassare il corrispettivo delle prestazioni erogate. "Sin dall'avvio della norma sulla compartecipazione - avverte il presidente dell'Aspat Pier Paolo Polizzi - il nuovo sistema di integrazione socio-sanitaria si è configurato come una scatola vuota senza le necessarie prerogative di operatività mettendo a rischio l'uniformità dei livelli di assistenza sociosanitaria".

Il nuovo testo

Il concetto è quello, sempre rivendicato, di poter avere un pagatore unico pur nella condivisione delle prestazioni (sociale e sanitaria) che attualmente vede separata la spesa sanitaria da quella prettamente sociale e socio assistenziale. "La nuova emananda norma - conclude il coordinatore dell'Aspat Antonio Gambardella - sblocca i centri erogatori da una crisi irreversibile e permetterà di snellire il complesso iter burocratico concernente il trasferimento di risorse finanziarie dalla Regione agli Enti locali garantendo prestazioni a fasce particolarmente deboli come anziani, disabili e malati psichici". La norma disciplina anche il pagamento di eventuali ticket a carico dei pazienti in base all'Isee. ●●●

La Regione

Welfare, scontro sui fondi «I crediti vanno onorati»

Duello sui tagli. L'assessore: così rischiano i Comuni

Paolo Mainiero

L'assessore Ermanno Russo era stato chiaro: «O si trovano i soldi o le politiche sociali saranno cancellate». È un allarme lanciato tre settimane fa quando Russo scrisse a Caldoro e al consiglio regionale per sollecitare risorse a sostegno del welfare. Nella finanziaria è stata trovata una soluzione: alle politiche sociali saranno destinate le maggiori entrate derivanti dal recupero delle morosità del bollo auto. Ma è una soluzione che non convince Russo perché le risorse previste (12 milioni) non sono certe tanto che, si fa notare, nel testo (articolo 87) si parla di stima. Così come non è certa la quota aggiuntiva (tra i 4 e gli 8 milioni) che si presume di incassare dall'emissione di ruoli per il recupero delle tasse automobilistiche non accertate (articolo 34 della finanziaria). Al di là dei tecnicismi, la sintesi è che risorse certe di sostegno al welfare non ce ne sono. E Russo, come già sottolineò tre settimane fa, chiede, vuole soldi veri, di competenza e non di cassa, cioè su base previsionale. Ed è su questo punto che si poggia la diversa visione della questione rispetto all'assessore al Bilancio Gaetano Giancane. Dice Russo: «Senza competenza non si può adottare il Piano Sociale Regionale, non si possono onorare i crediti avanzati dai Comuni e dalle Asl, che a loro volta hanno per creditori gli erogatori di servizi alla persona». Va letta in questo senso la dura presa di posizione di Nitto Palma. «La Regione - ha detto il coordinatore regionale del Pdl Nitto Palma - deve stanziare almeno 20 milioni per le politiche sociali. Si sta scherzando con il fuoco.

Questo bilancio è uno snodo cru-

La polemica Critiche alla manovra finanziaria: previste in bilancio risorse presunte

la non autosufficienza, fondo nazionale per il sostegno alle famiglie, lo Stato ha trasferito alla Regione 223 milioni e 673 mila euro. Risorse tutte assegnate agli Ambiti e, per la quota del socio-sanitario, alle Asl. Si tratta dunque di servizi già erogati ma per i quali la Regione ha maturato un debito nei confronti degli enti territoriali, un debito maturato poiché i 223 milioni e 673 mila euro non sono mai stati iscritti a bilancio per gli effetti determinati dal patto di stabilità interno e per la priorità data, per volontà di Giancane, ad altre criticità. Per il 2012 lo Stato ha previsto soltanto il fondo per le politiche sociali assegnando alla Campania un milione, non materialmente liquidato poiché non era stata ancora utilizzata la precedente assegnazione. Se si prende come riferimento la ripartizione 2008 si passa, per la Campania, da 102 a un milione.

In sede di conferenza Stato-Regioni, per il 2013 sono stati rideterminati i fondi. Alla Campania spettano 23 milioni per la non autosufficienza e 29 milioni per il restante delle politiche sociali. In totale, fanno 52. Risorse che saranno materialmente liquidate solo dopo l'avvenuta rendicontazione dei fondi 2009-2011: la legge prevede che il

ciale che deciderà il rilancio o la morte clinica delle politiche sociali in Campania».

Il quadro è drammatico. Dal 2009 al 2011, tra fondo nazionale per le politiche sociali, fondo nazionale per

la non autosufficienza, fondo nazionale per il sostegno alle famiglie, lo Stato ha trasferito alla Regione 223 milioni e 673 mila euro. Risorse tutte assegnate agli Ambiti e, per la quota del socio-sanitario, alle Asl. Si tratta dunque di servizi già erogati ma per i quali la Regione ha maturato un debito nei confronti degli enti territoriali, un debito maturato poiché i 223 milioni e 673 mila euro non sono mai stati iscritti a bilancio per gli effetti determinati dal patto di stabilità interno e per la priorità data, per volontà di Giancane, ad altre criticità. Per il 2012 lo Stato ha previsto soltanto il fondo per le politiche sociali assegnando alla Campania un milione, non materialmente liquidato poiché non era stata ancora utilizzata la precedente assegnazione. Se si prende come riferimento la ripartizione 2008 si passa, per la Campania, da 102 a un milione.

mancauto utilizzo delle risorse da parte delle Regioni comporta la revoca dei finanziamenti, i quali sono versati all'entrata del bilancio dello Stato per la successiva riassegnazione al Fondo stesso. Tale fattispecie si è già verificata per il milione del 2012.

Per quanto riguarda il debito, al quale fa riferimento anche Nitto Palma, si tratta di 223.673.000 di euro. In particolare, 75 milioni verso le Asl per il pagamento del debito pregresso dei Comuni per i servizi socio-sanitari; 31.500.000 euro con gli Ambiti per servizi a favore dei non autosufficienti erogati nel biennio 2009-2010; 22 milioni e mezzo per la copertura del 50 per cento dei servizi socio-sanitari per la parte di compartecipazione dei Comuni; 31.673.000 per i servizi alla persona erogati dagli Ambiti nelle annualità di Piano sociale 2010, 2011, 2012; 63 milioni agli Ambiti a favore delle politiche per la famiglia. A questa partita debitoria può aggiungersi un ulteriore debito di circa 30 milioni per il 2013, se non si costituisce il Fondo Sociale Regionale. Si tratta di prevedere risorse per 10.660.000 euro per il debito già contratto nel 2012 con i Comuni per il 50 per cento delle prestazioni socio-sanitarie di loro competenza, un debito creatosi per la diversa destinazione delle risorse precedentemente assegnate al sociale con i fondi reperiti dall'aumento del bollo auto (quei fondi, attraverso una variazione di bilancio deliberata dalla giunta lo scorso agosto e non votata da Russo, furono dirottati ai mutui con l'impegno, disatteso, a riappostarli da gennaio 2013) e per circa 20 milioni di euro per gli stessi servizi in corso di erogazione nel 2013.

Il reportage

Cud, «trappola» su internet scatta l'assalto ai patronati

Contribuenti e pensionati disagi per il nuovo sistema di certificazione dei redditi

Roberto Junior Ler

Sembrano comunicazioni in codice, tutte da decifrare: 730, Cud, Obis/m, Caf, Pin, web. La guerra fredda della dichiarazione dei redditi si combatte a suon di sigle. Arabo per i tanti pensionati salernitani che in queste settimane si trovano a dover affrontare la novità imposta dalla spending review del governo Monti. Ossia che il Cud, la certificazione unica dei redditi di lavoro dipendente, pensione e assimilati, non sia più inviata dagli enti previdenziali per posta in forma cartacea come avvenuto fino ad oggi. Una scelta fatta nella legge di stabilità per limitare i costi ma che sta mettendo in subbuglio le persone più anziane che tra Internet e nuove tecnologie si muovono con grande difficoltà. E' chiaro che tutto questo sta generando proteste e lunghe code nelle sedi dei sindacati e dei patronati, che già da qualche giorno sono alle prese con lunghe code davanti ai loro sportelli. Anche se, fanno sapere gli addetti ai lavori, il picco è previsto nei prossimi giorni, quando la notizia sul mancato invio da parte dell'Inps della compilazione dei Cud si divulgherà ad ampio raggio anche nei paesini più piccoli della provincia di Salerno. La colpa di questo caos, sia i patronati che i Caf delle sigle sin-

dicarsi la documentazione necessaria? Di qui l'importanza dei patronati e dei Caf, che anche a Salerno si sono organizzati per rendere all'utenza un servizio di assistenza fiscale efficace e rapido. Ogni ufficio, però, si è dato delle regole proprie e soprattutto dei propri costi. Mentre i Cud e le Isee sono gra-

tuite ovunque, il costo per la compilazione dei 730 varia da sede a sede. Ci sono infatti associazioni e sigle sindacali che fanno pagare una cifra minima all'utente per la prestazione del servizio (si parte da un minimo di 18 a un massimo di 30 euro). Non per approfittare della situazione ma perché, dicono i diretti interessati, i tagli del Governo sono pesanti e rendono difficile anche la normale amministrazione. Ve ne sono altre, invece, di cui la maggior parte sono associazioni di categoria, che svolgono tutto il lavoro a titolo gratuito. Ed è proprio negli uffici di queste ultime che è previsto il caos nei prossimi giorni.

dacali, la attribuiscono all'Inps e al Governo, responsabili di non aver messo in campo una macchina organizzativa adeguata alla pubblicizzazione di tale cambiamento. Certo, l'Inps ha fatto sapere che rende disponibile la certificazione del Cud in modalità telematica. Ma il problema è proprio questo: come fa un pensionato, che non sa usare il computer a sca-



Marisa Sacco

«Servizi scontati ai familiari dei nostri iscritti»

«È il caos totale. La gente è confusa». L'allarme è della responsabile del Caf della Cisl di Salerno Marisa Sacco. «Nessun telegiornale nazionale ha diffuso a sufficienza la novità rappresentata dalla sospensione del servizio di invio dei Cud da parte dell'Inps ai pensionati. Ora tutto è via Internet ma purtroppo le persone anziane si trovano spiazzate. Possono andare allo sportello dell'Inps, dove viene rilasciato un codice

Pin per accedere al sito dell'istituto per scaricare la documentazione necessaria. Ma un pensionato che non ha un computer come deve fare? Noi - continua - stiamo chiamando tutti i nostri iscritti per informarli e ai quali non facciamo pagare nulla. Abbiamo creato delle agevolazioni per i loro familiari mentre per a chi non è un nostro iscritto chiediamo un contributo di 40euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ULTIMA BEFFA PREMIO A EQUITALIA SE CI SPREME DI PIÙ

Gli agenti del fisco hanno dei bonus in base alle cartelle che emettono. Follia dei sindacati: «Dovrebbero essere più alti». E in Sicilia Ingroia finisce a fare l'esattore per Crocetta

di **Paolo Bracalini**

■ «Vergogna! Vergogna!» gridano i sindacati in un documento congiunto indirizzato ai vertici di Equitalia Sud. Ma no, non ce l'hanno coi controversi metodi di riscossione (...)

(...) della società, con gli interessi che scattano anche con pochi giorni di ritardo, con le vessazioni lamentate da molti italiani. Macché, ce l'hanno col fatto che i «premi incentivanti», cioè i soldi premio (in media +3,5% sullo stipendio annuo) per i dipendenti Equitalia che riscuotono più cartelle esattoriali, si sono fatti più magri. «Gli importi verranno ulteriormente ridotti, vergogna!» scrivono Cgil-Fisac, UilCa, CislFiba e altre sigle sindacali. Per contratto sono previsti premi in base agli obiettivi di riscossione. In un documento di Equitalia Marche («Sistema Incentivante 2008») si parla di «Business» (sic), con un «Montepremi» (sic) di 314.000 da ripartire tra i 170 dipendenti più zelanti dell'area Marche di Equitalia, in base a diversi criteri. Uno quantitativo, «relativo agli obiettivi di business oggettivamente misurabili», l'altro qualitativo, «relativo ai comportamenti agiti da ciascuna persona nel perseguimento dei risultati di business». Le aree di business, tra molte virgolette, sono gli «Incassi in relazione ai ruoli dello Stato»; le «Riscossioni dai ruoli delle Agenzie delle entrate»; le «Riscossioni ruoli Inps-Inail». Cioè tutte le cartelle Equitalia che si abbattono su imprenditori, negozianti, pensionati, famiglie, le quali, versando l'obolo, contribuiscono al «busi-

ness» del relativo ufficio Equitalia, premiato a fine anno se ha incassato bene.

Tutto previsto dall'articolo 50 del Contratto applicato a dirigenti, funzionari e impiegati di Equitalia. Con la benedizione dei sindacati, che si impegnano a difendere gli incentivi per gli esattori più efficienti. In un altro documento sindacale, datato 30 novembre 2011, si spiega che i parametri per far scattare il premio vanno abbassati, per via del «rallentamento della riscossione». Dovuta non solo alla crisi (non ci sono più i soldi, nemmeno per pagare Equitalia), ma anche «per la potenziale criticità derivante dall'impatto di alcune norme». Alcune leggi, protestano i sindacati, hanno infatti allentato la morsa di Equitalia sui contribuenti, rendendo più difficile la riscossione e quindi il raggiungimento dei premi incentivanti. Quali norme? Ad esempio «la necessità, per i debiti fino a 2 mila euro, dell'invio di un doppio preavviso quale condizione necessaria per l'avvio delle procedure esecutive». Un piccola garanzia difensiva indicata come un ostacolo dai sindacati di Equitalia, che preferivano procedere subito al sequestro, senza dover avvisare il contribuente addirittura due volte. Altra novità negativa «l'istituzione del preavviso di ipoteca» (perché mai preavvisare il proprietario di una casa che gliela stanno per ipotecare?), o «l'introduzione, per i debiti tra gli 8 mila e i 20 mila euro, di vincoli alla possibilità di iscrivere l'ipoteca stessa». Quanti limiti e ostacoli che compromettono il premio a fine anno. Giusto co-

si? «È immorale premiare un sistema a volte così vessatorio nei confronti dei cittadini - attacca l'avvocato Ivano Giacomelli, segretario dell'associazione Codici, che ha avviato una petizione sul tema -. Equitalia non è un'impresa che deve tendere al massimo profitto (è totalmente pubblica, 51% Agenzia delle entrate 49% Inps, ndr), in gioco ci sono le vite delle persone, che magari si vedono chiudere l'azienda oppure applicare il fermo amministrativo del mezzo. Perché dare ai funzionari premi di produzione? Questa pratica deve finire». Equitalia risponde: «Gli obiettivi di riscossione sono un elemento del sistema incentivante, ma unitamente al miglioramento dei rapporti coi contribuenti e della qualità del servizio. Le somme riscosse, poi, non vanno a Equitalia ma agli enti, Equitalia incassa solo l'8% dell'aggio, mentre prima gli ex concessionari prendevano 500 milioni l'anno».

Paolo Bracalini

Il fisco A maggio la prima scadenza Tares

Stangata rifiuti ma più leggera bollettini in arrivo

Da dicembre più 30 cent
a metro quadro
scongiurato l'aumento

Fabio Jouakim

Tra dieci giorni arriveranno i primi bollettini. Si pagherà a maggio la prima rata della Tares, ma con le vecchie tariffe Tarsu: tutto invariato, almeno fino a fine anno. A dicembre dovrebbe arrivare il conguaglio - e forse anche altre novità - con l'aumento di trenta centesimi a metro quadro, da pagare con un modello F24. Ma il decreto emanato sabato dal Consiglio dei ministri stabilisce che l'addizionale andrà allo Stato e non ai Comuni. In più, ed è quel che più conta per i cittadini salernitani, viene eliminata la possibilità per i Comuni di incrementare la maggiorazione: a Salerno, nel Consiglio comunale dello scorso 21 dicembre, era stato già deliberato l'ulteriore aumento

dell'addizionale a 40 centesimi a metro quadro, cioè dieci centesimi aggiuntivi, che avrebbero dovuto coprire servizi come la manutenzione delle strade e del verde pubblico, oltre che l'illuminazione pubblica. Di contro, il Comune potrà fare subito cassa, organizzarsi meglio e pagare imprese e servizi, senza subire i danni del rinvio a luglio della nuova tassa e senza anticipi di cassa, liberando risorse per altri servizi.

La delibera del Comune di Salerno su nuove rate e scadenze - e che dovrà ridurre la previsione di entrata - dovrebbe essere firmata già nella prossima giunta, quella di venerdì. In ogni caso, il pagamento dei bollettini non si potrà effettuare prima di maggio: a tutela del contribuente, infatti, la delibera andrà pubblicata almeno trenta giorni prima della data dei versamenti. Palazzo di città ipotizza per ora tre scadenze dei pagamenti: maggio, settembre e dicembre. Come detto, saranno utilizzati i vecchi criteri della

Tarsu: per il 2013, dunque, nelle casse del Comune dovrebbero entrare tra i 23 e i 25 milioni di euro, con i quali i salernitani si autofinanzieranno l'intero ciclo della raccolta dei rifiuti, compresi i servizi collaterali come isole ecologiche e spazzamento strade.

Lo scorso 21 dicembre, nella stessa seduta di Consiglio comunale, era stato approvato anche il regolamento Tares, con le nuove tariffe individuate. Tariffe che non si discostano molto, in linea di massima, da quelle applicate per l'attuale Tarsu. Per la Tares il Comune aveva ripartito l'insieme dei costi da coprire distinguendo tra utenze domestiche, che finanziano il 57 per cento del servizio di igiene urbana, e non domestiche (43 per cento). Inoltre per le utenze domestiche il 66 per cento era finanziato dalla cosiddetta tariffa fissa, stabilita sulla superficie in metri quadri (da 2.47 a 2.88 euro a metro) e il restante 34 per cento da quella variabile, stabilita sui componenti del nucleo familiare (da 61 a 250 euro).

Tassa sui rifiuti. All'esame di Palazzo Madama le mozioni per il rinvio al 2014 dell'imposta

Tares alla prova del Parlamento

Ieri si è aggiunto anche il Movimento 5 Stelle, annunciando la presentazione di una mozione in Senato per l'abolizione della Tares.

Con l'arrivo dei «cittadini», il versante parlamentare che si scaglia contro il nuovo tributo sui rifiuti è quasi totalitario, e fra i gruppi principali esclude solo (per ragioni ovvie) Scelta civica. Oggi a Palazzo Madama si discuteranno le mozioni di Pd e Pdl che chiedono almeno un rinvio al 2014 per il debutto effettivo della Tares. La più "morbida" fra le

proposte è quella avanzata dal Pd che, in caso di mancato rinvio al 2014, chiede di evitare il rischio di doppio pagamento (due rate) a luglio e di precisare che tocca al consiglio comunale il varo del piano finanziario. Nel testo del

FRONTE AMPIO

Dopo Pd e Pdl anche il Movimento 5 Stelle annuncia una mozione contraria al debutto del nuovo tributo

Pdl, il rinvio al 2014 è considerato una "seconda scelta" rispetto all'abolizione *tout court* del tributo, e sull'uscita definitiva di scena della Tares ha detto di voler puntare anche il Movimento 5 Stelle, che mira all'applicazione generalizzata di una «tariffa puntuale»: un tentativo che il Paese percorre dal 1997, senza troppa convinzione e quindi con scarsi risultati. Oltre a rappresentare un possibile terreno di maggioranze parlamentari inedite nella complicata scacchiera del Senato, la Tares continua naturalmente a preoccupare i contribuenti. Ieri è stata la volta di Confedilizia, che per bocca del suo presidente Corrado Sforza Fogliani ha definito il nuovo tributo «un mostro giuridico e fiscale», in grado di produrre nuovi aumenti fino al 140%; per i negozi, invece, l'applicazione del «metodo normalizzato» di calcolo insieme al parametro che impone la copertura integrale del costo del servi-

zio può invece arrivare a moltiplicare anche per otto la vecchia Tarsu, come denunciato da Confcommercio.

L'articolo 10 del Dl 35/2013, del resto, prova ad allontanare solo lo spettro del default per le aziende di igiene urbana, sempre che i Comuni agiscano in fretta nell'approvazione del nuovo calendario dei pagamenti (la prima rata può scattare 30 giorni dopo la pubblicazione della delibera), e rinvia a fine anno la stan-gata nei 6.700 Comuni oggi a Tarsu e l'applicazione per tutti della maggiorazione da 30 centesimi al metro quadrato. Il tutto, peraltro, senza preoccuparsi troppo di chiarire i termini e le procedure per l'adozione del piano finanziario.

G. Tr.

DECRETO PAGAMENTI/ Gli enti devono indicare scadenze e numero di versamenti

Tares, un debutto a conguaglio

Nuova tassa e maggiorazione si pagano all'ultima rata

Pagina a cura
DI SERGIO TROVATO

La nuova tassa sui rifiuti e la maggiorazione sui servizi si pagheranno con l'ultima rata, a conguaglio delle somme versate in acconto che sono determinate in base a quanto già versato dai contribuenti nell'anno precedente per Tarsu, Tia1 e Tia2. Inoltre la maggiorazione, fissata nella misura di 0,30 euro per metro quadrato, non può essere aumentata dai comuni e il gettito è riservato allo stato. Gli enti locali, con propria deliberazione, sono tenuti a indicare scadenze e numero delle rate di versamento del tributo. I cittadini dovranno essere informati, anche con la pubblicazione sul sito internet del comune, almeno 30 giorni prima della data del versamento. Per le prime due rate le amministrazioni locali possono inviare i modelli già predisposti per il pagamento di Tarsu, Tia1 o Tia2. Gli acconti verranno scomputati dal quantum dovuto, a titolo di Tares, per l'anno 2013. Concessionari e gestori del servizio potranno continuare a riscuotere il tributo. Sono queste le novità sulla tassa sui rifiuti e i servizi contenute nell'articolo 10 del dl «pagamenti p.a.» (35/2013).

Con questa disposizione il legislatore anziché rinviare al prossimo anno l'istituzione del tributo, come richiesto a gran voce da più parti, considerato che il nuovo balzello comporterà un aumento della tassazione, si limita a differire l'applicazione delle regole di determinazione della Tares al momento del saldo, con la richiesta di conguaglio di quanto dovuto dal contribuente in sede di pagamento dell'ultima rata.

Per l'anno in corso, infatti, scadenze e numero delle rate di versamento sono stabilite dal comune con deliberazione adottata, «anche nelle more della regolamentazione comunale del nuovo tributo», e pubblicata

sul proprio sito web almeno 30 giorni prima della data fissata per il pagamento. La prima rata, dunque, non dovrà più essere versata a luglio, come previsto dal dl rifiuti (1/2013), ma potrà essere anticipata, anche nel caso in cui il comune non abbia adottato il regolamento, il cui termine di scadenza è attualmente fissato al prossimo 30 giugno. È espressamente stabilito che per le prime due rate i comuni possono inviare ai contribuenti i modelli di pagamento precompilati già predisposti per il pagamento di Tarsu, Tia1 o Tia2 o indicare altre modalità di versamento già utilizzate in passato. Non si capisce però quale sia l'alternativa all'invio dei bollettini di pagamento precompilati, visto che il tributo non può essere pagato in autoliquidazione, ma deve essere determinato dal comune. I versamenti in acconto verranno scomputati dalla somma dovuta, a titolo di Tares, per l'anno 2013, che verrà richiesta con l'ultima rata.

Una delle novità di rilievo del decreto è rappresentata dalla maggiorazione per i servizi indivisibili, che da quest'anno va pagata unitamente alla tassa sui rifiuti. La misura della maggiorazione è solo quella standard, pari a 0,30 euro per metro quadrato. Viene sottratta ai comuni la facoltà di aumentarla fino a 0,40 euro e di differenziarla per zone di ubicazione e tipologie di immobili. L'articolo 10 del dl, infatti, riserva questa entrata allo stato. Anche il versamento della maggiorazione va fatto in unica soluzione unitamente all'ultima rata del tributo, con il modello F24 oppure utilizzando apposito bollettino di conto corrente postale.

La norma, infine, consente alle amministrazioni locali di continuare ad avvalersi per la riscossione del tributo dei soggetti affidatari del servizio di gestione rifiuti. Pertanto, l'attività potrebbe essere affi-

data sia ai gestori del servizio di smaltimento rifiuti sia ai concessionari iscritti all'albo ministeriale, considerato che questa possibilità è già prevista dall'articolo 14 del dl «salva Italia» (201/2011) in seguito alle modifiche apportate dall'articolo 1, comma 387, della legge di stabilità (228/2012). Del resto nella nozione di «gestione» rientrano tutte le attività dell'ente, che vanno dall'accertamento alla riscossione.

— © Riproduzione riservata —

Più tempo per denunce e delibere Imu

Si allungano i termini per la presentazione della dichiarazione Imu. Slitta al 30 giugno dell'anno successivo all'acquisto del possesso dell'immobile il termine per denunciarne la titolarità o per dichiararne le variazioni. I versamenti in acconto e saldo dell'imposta, inoltre, devono essere effettuati in base alle aliquote e detrazioni dell'anno precedente se delibere e regolamenti non vengono pubblicate sul sito del ministero delle finanze, rispettivamente, entro il 16 maggio o il 16 novembre. Nel caso in cui venga pagato l'acconto in base alle vecchie aliquote e detrazioni, il saldo dell'imposta dovuta per l'intero anno dovrà essere versato a conguaglio della prima rata, in base agli atti pubblicati sul sito informatico entro il 16 novembre di ciascun anno d'imposta. È quanto prevede l'art. 10 del dl «pagamenti p.a.».

Dichiarazioni. Viene dunque ampliato il termine per presentare la dichiarazione della nuova imposta locale. Il termine breve di 90 giorni, oltre a rendere più difficoltosi gli adempimenti dei contribuenti, si legge nella relazione ministeriale, ha «ripercussioni negative sull'applicabilità delle norme in materia di ravvedimento». Del resto l'articolo 13 del decreto legislativo 472/1997, che disciplina il ravvedimento operoso, come indicato nella relazione di accompagnamento al decreto, prevede due diversi termini «collegati alla natura periodica

o non periodica della dichiarazione».

Delibere comunali e versamenti. Dal 2013 ha effetto costitutivo la pubblicazione sul sito del Mef delle delibere di approvazione di aliquote e detrazioni d'imposta, nonché dei regolamenti comunali. Questi atti devono essere inviati solo per via telematica e vanno inseriti nell'apposito Portale del federalismo fiscale. Delibere e regolamenti, tra l'altro, condizionano anche i versamenti del tributo. Il quantum dovuto per l'imposta è infatti legato all'avvenuta pubblicazione sul sito ministeriale degli atti generali comunali. Se la pubblicazione non viene fatta entro il 16 maggio, i contribuenti sono legittimati a calcolare l'acconto, nella misura del 50%, sulla base delle aliquote e detrazioni dei 12 mesi dell'anno precedente. Per rispettare la data del 16 maggio è però imposto ai comuni di inviare delibere e regolamenti entro il 9 maggio dell'anno di riferimento. Qualora non vengano pubblicati entro il 16 maggio, il versamento della seconda rata, a saldo dell'imposta dovuta per l'intero anno, con eventuale conguaglio sulla prima rata, deve essere eseguito tenendo conto degli atti pubblicati sul sito ministeriale entro il 16 novembre. In tal caso i comuni devono trasmettere le loro determinazioni entro il 9 novembre. Altrimenti, imposta calcolata con riferimento a aliquote e detrazioni dell'anno precedente.

Regione, Bilancio in Aula Manovra da 25 miliardi



Di **ANTONELLA AUTERO**

Bilancio al rush finale. Dopo la falsa partenza di fine marzo e l'approvazione del documento in seconda Commissione venerdì scorso, il Parlamentino sembra finalmente intenzionato a far scattare il disco verde, al terzo mese inoltrato di proroga dell'esercizio provvisorio. E' stata convocata per questa mattina alle 11 la conferenza dei capigruppo che fisserà la prossima seduta del Consiglio, probabilmente per giovedì. All'esame dell'Assemblea una manovra da 25,7 miliardi di euro in termini di competenza e 27,5 in termini di cassa. Trattandosi di Bilancio pluriennale vengono definite anche le spese per gli anni finanziari 2014 e 2015, prevedendo una progressiva riduzione degli stanziamenti (23,8 e 23,7 miliardi di euro).

Welfare

Intanto il Pdl annuncia una battaglia a difesa del Welfare in Consiglio regionale all'indomani delle dichiarazioni rese in tal senso dal commissario del partito Nitto Palma. "In questi tre anni sono state tante le battaglie che abbiamo portato in Commissione Politiche Sociali, a cominciare da quella per le non autosufficienze - dice il consigliere regionale Pdl Antonia Ruggiero, numero uno del-

la sesta Commissione -. E non esiterò a battermi in Aula per le fasce più deboli. E' una responsabilità sia di Giunta che di Consiglio destinare più fondi al sociale che restituiscano dignità a chi oggi è costretto a vivere il disagio anche a causa della crisi nel nostro Paese: oggi - aggiunge Ruggiero - l'assistenza non riguarda più solo chi il disagio sociale lo ha sempre vissuto ma, con la crisi delle industrie, il disagio si sta allargando a macchia d'olio ad intere famiglie sia di operai che di imprenditori che avvertono la mancanza di stabilità economica". Sulla stessa linea Domenico De Siano, numero uno della Commissione Urbanistica: "E' tempo che la Regione ponga in essere, in vista dell'approvazione del bilancio, una scelta chiara in favore delle fasce più deboli. Pertanto sosterremo la battaglia del nostro coordinatore e del partito per garantire la sopravvivenza del welfare regionale". In giornata si aggiungono le dichiarazioni dei consiglieri Mafalda Amente e Paola Raia: "Il nostro partito, il Popolo della Libertà, si è battuto fin dall'inizio di questa legislatura regionale per le fasce più deboli e disagiate. Bene ha fatto il nostro coordinatore a rimarcare la necessità di una più incisiva azione regionale a sostegno delle politiche sociali, a maggior ragione nel momento in cui si discute - dicono - dell'approvazione del bilancio". ●●●

PROVINCIA

DOPO IL DECRETO DEL GOVERNO DISPONIBILI IMMEDIATAMENTE TREDICI MILIONI

Pentangelo: pronti a pagare le imprese

Il presidente della Provincia di Napoli Antonio Pentangelo, componente dell'Ufficio di Presidenza dell'Upi, a seguito dell'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del decreto sui pagamenti dei debiti delle Pubbliche Amministrazioni, ha ribadito che «il decreto consentirà alla Provincia di Napoli, grazie alla situazione finanziaria sana e priva di indebitamenti, di provvedere immediatamente al pagamento di 13 milioni di euro ad imprese ed aziende creditrici. In ogni caso si tratta solo di un primo passo verso una politica di sviluppo, perché una cosa è pensare a pagare i debiti ed un'altra è pianificare investimenti: noi per esempio, oggi a causa dei vincoli dettati dal patto di stabilità, teniamo bloccate risorse per più di 100 milioni di euro che potremmo investire immediatamente in progetti per il territorio, con ricadute positive per le imprese e per i livelli occupazionali. Se non si adotteranno anche queste misure, il provvedimento adottato da questo Governo è destinato inevitabilmente ad avere un respiro corto». Poi per il presidente della Provincia di Napoli c'è «un altro importante elemento che ci interessa particolarmente da vicino. Si tratta dei criteri di ripartizione dei tagli decisi per le Province, una battaglia portata duramente avanti in questi mesi dalla nostra amministrazione, sia in sede ministeriale ed all'interno dell'Upi, che attraverso un ricorso presentato al Tar del Lazio, che si esprimerà nel merito nel prossimo mese di maggio. Da quanto risulta dalle tabelle di riparto per il 2013 ed il 2014 allegate al decreto, non ci troveremo più a subire tagli per circa 110 milioni (il doppio rispetto a Roma ed addirittura il triplo rispetto a Milano), una cifra folle che avrebbe inevitabilmente procurato il blocco di qualsiasi attività di servizio sul territorio. I tagli stabiliti per la Provincia di Napoli sono stati più che dimezzati ed ammonteranno a poco più di 43 milioni, una cifra comunque considerevole, ma che cercheremo di assorbire».

DEBITI DELLA PA VERSO LE IMPRESE

Confindustria: «Gli Enti ora facciano in fretta»

Coppola ha quantificato in circa 500mila euro il deficit del Comune di Benevento

● **Gabriele Pastore**

Mentre i Comuni e le Province potranno cominciare a muovere i primi passi nelle relazioni con le imprese creditrici secondo le indicazioni disposte dal governo Monti, non sono mancate in queste ore le reazioni al decreto anche nella provincia di Benevento. “Confindustria – ci spiega il presidente Biagio Mataluni – con il documento presentato alla vigilia delle elezioni ‘Il Progetto Confindustria per l’Italia: crescere si può, si deve’ aveva richiamato l’attenzione sulla necessità di attuare una terapia d’urto che prevedesse tra i punti chiave per decretare una ripresa economica, lo sblocco dei pagamenti dei debiti della Pa.

Il raggiungimento di un’intesa sul decreto varato nel fine settimana per lo sblocco dei pagamenti, pertanto, rappresenta un primo importante segnale che consentirà immediatamente di iniziare ad effettuare una parte dei pagamenti con l’immissione di liquidità nel circuito economico che in questo momento rappresenta un primo importante segnale per far ripartire l’economia reale”.

I settori che maggiormente dovrebbero beneficiare di questo provvedimento a livello locale, in base ad una indagine effettuata da Confindustria ed Ance Benevento, sono il comparto della Sanità e quello Edile. Esprime poi un segnale di fiducia rispetto ad un provvedimento che “consentirà di invertire la tendenza lamentata fino ad oggi dalle imprese, che ha portato a difficoltà economiche senza precedenti. Confindustria stima una crescita di almeno 2 punti percentuali con l’entrata a regime di tutte le misure. Il nostro ruolo da questo momento sarà quello di vigilare sul rispetto dei tempi e del crono-programma di interventi attuativi previsti dal Governo”. Toni carichi di positività si colgono anche dalle parole del presidente Ance Benevento Silvano Capossela. “In questo momento di forte crisi economica – sottolinea – l’intervento del Governo consente di rimettere in circolo liquidità e di offrire alle imprese l’opportunità di contare su risorse necessarie al prosieguo della propria attività. Come più volte sottolineato dall’Ance, il settore delle costruzioni è uno dei comparti maggiormente penalizzati dal blocco dei pagamenti della Pubblica Amministrazione, registrando punte di ritardo ben oltre i 24 mesi”. Per Capossela l’allentamento di 7,7 miliardi di euro rappresenta un segnale positivo per l’edilizia che alimenta anche un fortissimo indotto ad essa collegato. “In particolare abbiamo visto con grande soddisfazione la cancellazione della norma che vietava ai Comuni che usufruivano dell’allentamento del Patto di stabilità di poter effettuare investimenti per i successivi 5 anni”.

Poi aggiunge: “Da tempo ci stiamo battendo affinché le imprese siano pagate in tempi brevi e con meccanismi certi. Con il decreto varato finalmente è stato fatto un importante passo in questa direzione”. “Si tratta di una manovra in tre tappe che se rispettate – chiosa infine il presidente Ance Benevento – potranno realmente offrire nuova linfa alle imprese e all’intero circuito economico”. Dello stesso tenore è il commento del presidente della Banca del Lavoro e Piccolo Risparmio Gian Raffaele Cotroneo per il quale “la norma va sicuramente nella giusta direzione.

Bisognerà però verificarne la concreta attuazione perchè spesso in Italia si assiste ad una scollatura tra la previsione normativa e la concreta attuazione". Fa poi notare come il suo istituto bancario, che ha alle spalle quasi un secolo di storia, opera in qualità di tesoriere in diversi Enti del territorio tra cui le Province Benevento e Isernia, la Camera di Commercio e l'IACP di Benevento e Isernia; oltre a diversi comuni delle due Province. "Con l'esecutivo della Rocca dei Rettori – fa notare Cotroneo – abbiamo stipulato un protocollo con la finalità di sostenere le imprese che vantavano crediti con la Provincia per un importo complessivo di 6 milioni di euro. L'intesa si è chiusa nel mese di dicembre con un risultato molto positivo per il territorio.

Essere Banca del territorio significa a nostro avviso sostenere le famiglie e le imprese ma anche fornire un servizio di alta qualità alle istituzioni locali". Come si pone la banca nei riguardi delle imprese e delle Pa? chiediamo al presidente della BLPR. "La nostra Banca non ha crediti diretti verso la PA, mentre numerose sono le imprese che hanno anticipato i loro crediti vantati verso enti pubblici l'operazione consentirà alle imprese di rientrare di liberare i fidi attualmente utilizzati dando la possibilità di anticipare altri crediti".

Poi chiosa: "È ovvio che i pagamenti da parte della PA non costituiscono la risoluzione totale del problema e non portano direttamente alla crescita. Sarà necessario che la Pa non accumuli ritardi sui nuovi pagamenti e che siano create le condizioni per rendere profittevole fare impresa". Intanto l'assessore al Bilancio di Palazzo Mosti, Francesco Coppola annuncia che in base alle prime stime si attesterebbe intorno ai 500 mila euro il deficit del Comune di Benevento verso le imprese.

I soldi in cassa

Le disponibilità liquide degli enti locali (dati al 1° marzo) e i pagamenti immediati resi possibili dal decreto. **In milioni di euro**

COMUNI

Liquidità	Pagamenti immediati possibili
Nordovest	
4.546	591,0
Nordest	
3.189	414,6
Centro	
1.788	232,4
Sud	
2.626	341,4
Isole	
1.615,0	210,0
13.764	1.789,3

PROVINCE

Liquidità	Pagamenti immediati possibili
Nordovest	
1.350	175,5
Nordest	
766	99,6
Centro	
808	105,0
Sud	
924	120,1
Isole	
586	76,2
4.434	576,4

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Siope

Le coperture. Interessi dalle nuove aste

Le entrate Iva possono bloccare i tagli lineari 2014

ROMA

L'effetto Iva può evitare i tagli lineari nel 2014. La "clausola" è stata inserita nella versione finale del decreto pagamenti. Per il 2014 l'impatto dei maggiori interessi sul debito pubblico che deriveranno dall'emissione di titoli di Stato necessaria a garantire la liquidità agli enti in fabbisogno di cassa potrà essere coperto dalle maggiori entrate dell'Iva che deriveranno dai pagamenti. Si tratta di un importo stimato in 559,5 milioni. Tuttavia, in attesa di verificare l'effettivo andamento dell'Iva, viene comunque accantonato un corrispondente importo mediante tagli lineari ai ministeri.

I tagli lineari sono invece l'unica modalità di copertura prevista a decorrere dal 2015, per un importo di 570,45 milioni. In allegato al decreto, trova spazio la ripartizione degli accantonamenti e delle riduzioni, che in ogni caso risparmieranno il Fondo sviluppo e coesione (l'ex Fas).

Il grosso degli interventi è in capo al ministero dell'Economia: 231 milioni di accantonamenti nel 2014 e 195 milioni di tagli dal 2015. Tra i programmi di spesa, cala di 2,9 milioni il concorso dello Stato al finanziamento della spesa sanitaria. Gli accantonamenti per il 2014 pesano poi in modo rilevante su ministero della Difesa (87,3 milioni), Infrastrutture (65,5 milioni) e ministero

dell'Istruzione, università e ricerca (64,4 milioni). Per quest'ultimo ministero, spiccano le missioni Ricerca e innovazione e Istruzione e università. Nel primo caso si prospetta un accantonamento di 6,4 milioni nel 2014 e riduzioni dal 2015 per 7,3 milioni. Nel secondo caso, si tratta rispettivamente di 22,4 e 25,2 milioni.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tagli lineari

Ministeri: accantonamenti previsti per il 2014 e riduzioni previste per il 2015. **In mgl di euro**

	2014	2015
Economia	231.228	195.684
Sviluppo economico	18.874	8.424
Lavoro	4.052	4.076
Giustizia	17.220	19.846
Affari esteri	7.957	9.002
Istruzione	64.461	72.698
Interno	17.179	2.792
Ambiente	5.223	6.162
Infrastrutture	65.566	82.484
Difesa	87.291	109.934
Politiche agricole	4.058	4.771
Beni culturali	19.399	21.621
Salute	16.993	18.871
Totale	559.500	570.450

LA CRISI ECONOMICA » SALERNO

Casse in rosso al Comune Niente soldi per le imprese

La mancanza di liquidità non consente all'amministrazione alcun anticipo
L'assessore al Bilancio: «Per vedere gli effetti del decreto bisogna attendere»

di Carlo Pecoraro
SALERNO

Gli effetti del nuovo decreto del Governo - in vigore da oggi - che consente ai Comuni di spendere il 13% dei soldi in cassa, non toccherà Salerno. Tradotto in soldoni, la boccata d'ossigeno tanto attesa dalle imprese, almeno per il momento, non ci sarà. A confermarlo sono i dati sulle disponibilità dei Comuni. In cassa, la nostra amministrazione non ha un euro, come ampiamente ribadito in più occasioni dal primo cittadino Vincenzo De Luca. A farle compagnia altri 18 Comuni, in prevalenza del Sud. Ultimo in classifica è Torino, che sconta le spese per le Olimpiadi invernali. Il dato - pubblicato in una speciale classifica dal Sole 24 ore - è affiancato dai residui fuori bilancio che, nella tabella del quotidiano economico vengono segnati come "debiti". «Altro che debiti - commenta l'assessore al Bilancio del Comune di Salerno, Alfonso Buonaiuto - quelli sono residui passivi che se solo ritornassero in cassa risolverebbero tanti problemi».

La classifica, che piazza la

nostra città al terzultimo posto tra i Comuni che possono utilizzare immediatamente la liquidità di cassa, assegna per Salerno: zero euro in cassa e 280milioni di euro di residui passivi al 31 dicembre 2011. Sotto di noi, Siracusa e appunto Torino. Il dato sui residui passivi, rassicura l'assessore, «è molto di meno rispetto a quello riportato perché gran parte è stato recuperato. Ma non ci nascondiamo dietro un dito, il problema esiste». Certo è vero, Milano (prima in classifica) potrà immediatamente disporre del 13% dei suoi circa 112milioni di euro in cassa, ma i residui ammontano a 3miliardi di euro. Ma cosa sono i residui passivi? «Per fare un esempio pratico - spiega Buonaiuto - sono tutti quei soldi che il Comune dovrebbe incassare tra contravvenzioni mai pagate, Tarsu evase e così via». Il tutto aggiunto ai tagli del Governo e «ai mancati versamenti della Regione Campania e soldi che non arrivano su lavori finanziati». Una spada di Damocle che pende sulla vita delle amministrazioni locali, e di riflesso sulle imprese e dunque sull'economia reale.

Ma i Comuni guardano comunque con interesse al nuovo decreto. «Gli effetti per noi non saranno immediati - commenta l'assessore al Bilancio - ma offre la possibilità di abbattere in percentuale il Patto di stabilità (nel 2013 i pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2012 di parte capitale, verranno esclusi dal Patto, ndr) ed offrirà la possibilità di accendere nuovi mutui con la Cassa depositi e prestiti (l'anticipazione entro il 15 maggio 2013, ndr) che saranno una boccata d'ossigeno per tutti i Comuni». Una boccata d'ossigeno attesa come l'estate, visto che eliminata l'Imu i Comuni dovranno attendere luglio per la prima rata della Tares e nel frattempo «facciamo salti mortali per mantenere un livello di efficienza nei servizi». E a chi sgrana gli occhi davanti a quello zero euro in cassa, Buonaiuto replica la parabola dell'amministrazione virtuosa: «Certo si poteva risparmiare non offrendo servizi. Di tasca nostra paghiamo rotatorie, telecamere, sistemazione dei sagrati delle chiese» e

l'elenco potrebbe continuare, «tutti soldi cacciati dalle casse del Comune, perché non vogliamo rinunciare a lavorare sul miglioramento del tessuto urbano». Per capire dove sono andati a finire questi soldi, alcune cifre: «Quaranta milioni di euro solo di contravvenzioni non pagate, sessanta milioni da Equitalia, 12 milioni dalla Regione Campania» soldi, spiega Buonaiuto «che se ne rientrassero solo la metà potrebbero dare una grande mano». Certo, molti di questi "residui" sono inesigibili e difficilmente potranno trasformarsi in risorse.

In Campania, qualche eccezione c'è, ed è il caso di Napoli, dove a fine febbraio il Viminale ha indirizzato un assegno da quasi 100milioni di euro, che in buona parte potrebbero essere però già stati indirizzati alle tante emergenze del Comune. Napoli è terza in classifica con oltre 24milioni in cassa e residui per oltre un miliardo e mezzo. Avellino ha 227milioni di euro di residui, così come Caserta ne ha 48 e Benevento 161. E nelle casse dei tre Comuni campani, alla fine, non è che ci sia granché.

DECRETO PAGAMENTI/ Riparto in due tranche dei 5 mld di valore della deroga

Patto di stabilità meno pesante

Esclusi i debiti di parte capitale corredati di fattura

Pagina a cura
DI MATTEO BARBERO

Escusione dal Patto per tutti i debiti di parte capitale per i quali al 31/12/2012 vi sia stata almeno l'emissione della fattura. Riparto in due tranche dei 5 miliardi di valore complessivo della deroga: 90% entro il 15 maggio, il resto a luglio. Per gli enti che hanno cassa sblocco immediato dei pagamenti fino al 13% della liquidità disponibile al 31 marzo, per gli altri obbligo di accedere alla anticipazioni erogate dalla Cassa depositi e prestiti e margini più ampi per attivare le anticipazioni di tesoreria. Sanzioni a largo raggio per i responsabili dei servizi che si metteranno di traverso.

Sono queste (al netto del capitolo tributi, su cui si veda articolo a pagina 25) le principali novità per gli enti locali contenute nel testo finale del decreto 35/2013 sullo sblocco dei debiti della p.a.

Confermato l'allentamento del Patto 2013 per un importo pari a 5 miliardi di euro, ma il ventaglio dei pagamenti consentiti si allarga, oltre che ai debiti certi, liquidi ed esigibili al 31/12/2012, anche a quelli per i quali, entro tale data, sia stata almeno emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento.

Nell'immediato, il via libera riguarda solo gli enti che hanno cassa, che potranno pagare fino al 13% delle disponibilità liquide detenute presso la tesoreria statale al 31 marzo. In attesa del decreto che distribuirà l'intero plafond, nessun ente, però, potrà pagare più del 50% degli spazi finanziari che intende comunicare al Mef. Il riparto avverrà in due tranche: il primo 90% entro il 15 maggio, sulla base delle richieste che gli enti dovranno trasmettere entro il 30 aprile

mediante il sistema web della Rgs; il restante 10%, oltre alle eventuali quote non assegnate in precedenza, entro il 15 luglio, sulla base delle richieste pervenute entro il 5 luglio. L'assegnazione avverrà sulla base dei criteri definiti in Conferenza stato-città e autonomie locali entro il 10 maggio ovvero, in mancanza, su base proporzionale.

Gli enti dovranno effettuare pagamenti almeno per il 90% degli spazi finanziari concessi. In mancanza, scatterà una sanzione pecuniaria pari a 2 mensilità di retribuzione per i responsabili dei servizi interessati. Analoga sanzione è prevista in caso di mancata adesione alla procedura senza giustificato motivo. La competenza spetta alle sezioni giurisdizionali della Corte dei conti, che potranno agire anche su segnalazione dei revisori dei conti.

Confermato anche lo stanziamento di 2 miliardi per ciascuno dei prossimi 2 anni a favore degli enti a corto di liquidità. L'adesione al fondo diviene obbligatoria, come si evince dalla formulazione del provvedimento pubblicato in *G.u.*, che contiene il verbo «chiedono», anziché «possono chiedere». Le sanzioni di cui sopra non sembrano direttamente applicabili alle ipotesi di mancata adesione, ma anche in tal caso potrebbero comunque emergere delle responsabilità a carico dei responsabili. Per le richieste è prevista una corsia preferenziale rispetto alla disciplina del Tuel: esse, infatti, andranno in deroga agli artt. 42 (sulla competenza del Consiglio), 203 e 204 (che limitano il ricorso all'indebitamento). Le anticipazioni saranno erogate dalla CcDdPp (anche in tal caso su base proporzionale, salvo diverso accordo) e andranno restituite al massimo entro 30 anni, a rate costanti e con un tasso pari a quello

dei Btp quinquennali. Per gli enti beneficiari non sono più previsti il blocco degli investimenti e il tetto alla spesa corrente, ma solo l'obbligo di portare al 50% il fondo svalutazione crediti. Per il solo 2013 e sino al 30 settembre, inoltre, il tetto alle anticipazioni di tesoreria sale da tre a cinque dodicesimi, ma sarà compensato da un vicolo, pari all'eccedenza, sulle entrate tributarie (da Imu per i comuni, da imposta Rc auto per le province).

Giro di vite, infine, sull'obbligo di accreditamento alla piattaforma del Mef per la certificazione dei crediti, che dovrà essere completato entro 20 giorni dall'entrata in vigore del decreto (quindi entro il 28 maggio), a pena di sanzioni a carico dei dirigenti responsabili.

©Riproduzione riservata

Le regole per la p.a.

La portata della deroga al Patto	L'esclusione dal Patto 2013 (che vale 5 miliardi) riguarda non solo i pagamenti per debiti certi, liquidi ed esigibili al 31/12/2012, ma anche quelli per i quali a tale data sia stata emessa fattura
Il riparto fra i singoli enti	Il riparto di tale esclusione avverrà con decreto del Mef sulla base delle richieste formulate dagli enti locali e in due tranches: il 90% entro il 15 maggio (richieste entro il 30 aprile), il restante 10%, oltre alle eventuali quote non assegnate in precedenza, entro il 15 luglio (richieste fino al 5 luglio). L'importo assegnato ai singoli enti sarà determinato sulla base dei criteri definiti in Conferenza stato-città e autonomie locali entro il 10 maggio ovvero, in mancanza, su base proporzionale
Lo sblocco immediato per gli enti che hanno cassa disponibile	Gli enti locali che hanno cassa possono disporre fin da subito pagamenti nel limite massimo del 13% delle disponibilità liquide detenute presso la tesoreria statale al 31 marzo e comunque entro il 50% degli spazi finanziari che verranno comunicati entro il 30 aprile
Le sanzioni a carico dei responsabili	La trattenuta fino a due mensilità di stipendio (al netto degli oneri fiscali e previdenziali) scatterà, oltre che in caso di mancato pagamento di almeno il 90% dell'importo assegnato, anche in caso di omessa richiesta di maggiori spazi finanziari senza giustificato motivo. L'erogazione della sanzione spetta alle sezioni giurisdizionali della Corte dei conti, anche su segnalazione dei revisori dei conti degli enti interessati
Le iniezioni di liquidità per gli enti con difficoltà di cassa	L'adesione al fondo di liquidità diviene obbligatoria (anche se non vi sono sanzioni dirette in caso di inadempimento). La richiesta va presentata alla Cassa depositi e prestiti entro il 30 aprile. A tal fine, è prevista una deroga agli artt. 42, 203 e 204 del Tuel. L'anticipazione è concessa entro il 15 maggio e va restituita con piano di ammortamento a rate costanti, durata massima di 30 anni e tasso pari a quello del Btp quinquennali. Per gli enti beneficiari, non scattano il blocco degli investimenti e il tetto alla spesa corrente, ma solo l'obbligo di portare al 50% il fondo svalutazione crediti
Più facile il ricorso alle anticipazioni di tesoreria	Per il solo 2013 e sino al 30 settembre, il tetto alle anticipazioni di tesoreria sale da tre a cinque dodicesimi delle entrate accertate nel penultimo anno precedente ai primi tre titoli di entrata del bilancio. Previsto, però, per la quota supplementare, un vincolo sulle entrate da Imu (per i comuni) e Rc auto (per le province)
Obbligo di registrazione alla piattaforma Mef per la certificazione dei crediti	La registrazione sulla piattaforma elettronica predisposta dal Mef per la gestione telematica del rilascio delle certificazioni diviene obbligatoria entro 20 giorni dall'entrata in vigore del decreto (quindi entro il 28 maggio). Previste varie sanzioni in caso di inadempimento, tra cui una sanzione pecuniaria pari a 100 euro per ogni giorno di ritardo a carico dei dirigenti responsabili

È UNA STIMA DEGLI IMPEGNI FUORI BILANCIO. IL DECRETO RIMBORSI SBARCA ALLA CAMERA

Debiti Regioni, sospetti su 20 mld

In numerose sentenze la Corte Costituzionale ha stigmatizzato la finanza allegra degli enti locali del Sud (Campania e Sicilia in primis). Il ministro Grilli ammette: non abbiamo contezza del fenomeno

DI ROBERTO SOMMELLA

Quando uno mette il dito nella piaga non penserebbe mai di trovarci un cratere. Ma nel caso dei debiti fuori bilancio delle amministrazioni locali la situazione è questa. Lo ha ammesso lo stesso ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, che, nel presentare il decreto legge del governo sulla prima tranche di rimborsi ai creditori dello Stato da 40 miliardi in due anni, ha dichiarato candidamente ai microfoni del Tg2 a chi gli chiedeva lumi sull'inchiesta di *MF-Milano Finanza*: «Non abbiamo contezza dei debiti fuori bilancio, abbiamo già difficoltà a fare valutazioni sui debiti a bilancio». Un'ammissione di impotenza che avrebbe fatto venire i brividi ad Angela Merkel anche se fosse ancora a Ischia immersa nelle calde acque termali. Il ministro dell'esecutivo dimissionario col suo candore ha evidenziato peraltro quanto vanno dicendo e scrivendo organismi quali la Corte dei Conti e la Corte Costituzionale: la pratica delle Regioni, che tendono a coprire disavanzi di bilancio con presunti avanzi a consuntivo tutti da accertare, non solo è contro l'articolo 81 della Costituzione, ma getta pesantissimi fardelli sugli oneri futuri di milioni di italiani che sono gravati da 2 mila miliardi di debito pubblico. Che poi la Commissione Ue chiuda un occhio su questa incredibile partita occulta è un dato di fatto (proprio ieri il vicepresidente Olli Rehn si è detto soddisfatto del provvedimento illustratogli da Grilli) e forse si potrebbe anche brindare allo stellone che nei momenti clou accompagna l'Italia, ma che ci sia tanta polvere sotto il tappeto non c'è dubbio. Bisogna capire che cosa accadrà quando

qualcuno chiederà a Roma di sbattere il tappeto.

Per la verità, seppur ufficiose, circolano alcune stime di questo debito che non ha mai trovato riscontro nei bilanci statali: almeno 20 miliardi negli ultimi dieci anni sarebbero sospetti, privi di adeguate pezze d'appoggio. Una fonte istituzionale ed esperta della materia, consultata da *MF-Milano Finanza*, ha confermato questo ordine di grandezza. «Stime sui debiti fuori bilancio non ce ne sono, ma basti pensare alle ultime sentenze della Consulta su Regioni iper-indebitate come Sicilia e Campania per fare una semplice riflessione: esse non possono accampare crediti per 10 miliardi ciascuna avendo debiti sanitari per un importo analogo. Qualcosa non torna», rileva l'esperto.

A riprova che alle alte sfere dello Stato sia ben noto il fenomeno dei debiti fuori bilancio ci sono almeno una mezza dozzina di sentenze della Corte Costituzionale, quasi tutte a firma di Aldo Carosi, il magistrato (all'epoca della Corte dei Conti) che sollevò nel 2010 il clamoroso caso dei 9 miliardi di buco nel budget centrale, dovuto proprio al fatto che non sono mai state restituite dalle amministrazioni locali (dal 1997 al 2002) le somme anticipate dalle tesorerie provinciali. All'epoca il ministro dell'Economia Giulio Tremonti si difese sostenendo che tale incongruenza sarebbe stata sanata. Del caso se ne sono perse le tracce e non è solo responsabilità dei singoli ministri che si sono succeduti dal 2001 a oggi. Il sistema ormai fa acqua da più parti e costringe una persona seria come Grilli ad ammettere che non sa quanti debiti ha lo Stato.

Per la verità proprio il provvedimento appena firmato dal capo dello Stato Giorgio

Napolitano e trasmesso alle Camere per l'approvazione finale ha provato a metterci una pezza. Il principio è chiaro: le Regioni che vogliono i primi 14 miliardi di prestiti stanziati dal governo nel periodo 2013-2014 dovranno certificare tutti i propri debiti, fattura per fattura. L'erogazione delle somme saranno infatti subordinate a: 1) un piano di «pagamento dei debiti certi, liquidi ed esigibili, alla data del 31 dicembre 2012, ovvero dei debiti per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro il predetto termine»; 2) la «sottoscrizione di apposito contratto tra il ministero dell'Economia e la Regione interessata, nel quale sono definite le modalità di erogazione e di restituzione delle somme, comprensive di interessi e in un periodo non superiore a 30 anni»; 3) il principio secondo cui il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione dovrà riguardare «per almeno due terzi residui passivi (impegni di spesa non erogata, ndr) nei confronti degli enti locali, purché a fronte di corrispondenti residui attivi (entrate accertate ma non riscosse, ndr)». Infine, un principio che viene sancito solo quando ormai i buoi sono probabilmente già scappati dalla stalla: le Regioni e le Province autonome che accederanno ai prestiti decisi dal governo per rimborsare i loro debiti potranno sottoscrivere nuovi mutui a qualunque titolo e per qualsiasi finalità se attesteranno di aver «conseguito gli obiettivi del patto di Stabilità interno per l'anno precedente» e se il loro bilancio presenterà una «situazione di equilibrio strutturale». Una sorta di autocertificazione che potrebbe essere però una nuova promessa scritta sull'acqua. (riproduzione riservata)

Perché la nuova legge sulla trasparenza nella Pa può rivelarsi controproducente

DI **GIORGIA ROMITELLI**
E **ILARIA GOBBATO***

Con il duplice obiettivo di contrastare la corruzione e rendere più trasparenti le informazioni relative all'operato della pubblica amministrazione, il Governo Monti ha recentemente adottato il decreto legislativo 33 del 14 marzo 2013, il cui intento è riordinare in un unico corpo normativo le numerose disposizioni in materia di obblighi di informazione, trasparenza e pubblicità. Con questo obiettivo si è dato vita a un provvedimento che - attraverso i suoi 53 articoli - ha notevolmente aggravato gli adempimenti cui le Pubbliche Amministrazioni sono tenute, anche nell'ambito degli appalti pubblici. Dal prossimo 20 aprile, infatti, le stazioni appaltanti rientranti nell'ambito di applicazione soggettiva del nuovo Testo unico in materia di trasparenza dovranno pubblicare sui rispettivi siti istituzionali il contenuto, l'oggetto del provvedimento, la spesa prevista e gli estremi dei documenti contenuti nel fascicolo del procedimento con cui è stato scelto il contraente per l'affidamento di un appalto di lavori, servizi e forniture. A ciò si aggiungono, tra gli altri, l'obbligo di pubblicazione dei documenti di programmazione pluriennale delle opere pubbliche, dei documenti sui tempi, costi unitari e indicatori di realizzazione delle opere pubbliche completate nonché - con cadenza annuale - di un indicatore dei tempi medi di pagamento.

Non ci si può non chiedere allora quale sarà l'impatto delle nuove misure sull'operatività della Pubblica Amministrazione, e quindi

sui tempi di realizzazione degli appalti pubblici. Senza parlare inoltre dei sacrifici - in termini di costi e risorse - che l'adempimento a tali norme inevitabilmente comporterà per gli uffici pubblici, e ciò peraltro in un periodo di scarsità generale di risorse pubbliche.

Ma la novità più dirompente introdotta dal decreto n. 33 è che, al potenziamento degli obblighi di trasparenza, corrisponde il diritto di qualsiasi cittadino di richiedere, al responsabile della Pubblica Amministrazione incaricato, i documenti e le informazioni oggetto di pubblicazione, nel caso in cui quest'ultima non sia intervenuta. Si tratta di una novità assoluta, atteso che fino a oggi il diritto d'accesso non poteva prescindere dalla sussistenza, in capo al privato richiedente i documenti, di un interesse differenziato, attuale e concreto, che legittimasse la sua richiesta. L'art. 5 del Testo unico, invece, scardina questo principio e - in applicazione della massima esigenza di trasparenza - consente a chiunque di prendere visione dei documenti e dunque di «controllare» in modo generalizzato come la Pubblica Amministrazione abbia operato e come siano state utilizzate le risorse pubbliche.

Non è chiaro a rigore - dal testo della norma - se tale possibilità possa trovare applicazione anche

con riferimento alla materia degli appalti pubblici, legittimando chiunque - a prescindere dalla partecipazione dalla gara - a visionare la documentazione relativa al procedimento di selezione del contraente e dunque le offerte presentate dai concorrenti. Ora, una lettura della stessa in conformità con i principi dettati dal Codice degli Appalti risulta obbligata se non si vuole ledere quella libera e leale concorrenza che rappresenta l'obiettivo principale delle norme nazionali e dei principi comunitari in tema di appalti pubblici, e per il conseguimento della quale è necessario che le amministrazioni aggiudicatrici non divulgino informazioni relative a procedure di aggiudicazione di appalti pubblici, il cui contenuto potrebbe essere utilizzato per falsare il libero gioco della concorrenza. Infatti, interpretare diversamente la norma porterebbe qualunque soggetto terzo, del tutto estraneo alla procedura di gara medesima, a entrare in possesso di informazioni riservate, senza che tali conoscenze possano al tempo stesso servire al soggetto che le ha acquisite per far valere i propri diritti e interessi in relazione a quella procedura concorrenziale. A questo punto viene da chiedersi se un controllo generalizzato sull'operato della Pubblica Amministrazione possa giustificare un tale sovvertimento di regole e principi consolidati del nostro ordinamento. (riproduzione riservata)

**rispettivamente partner e associate, divisione Public Procurement, Dla Piper*

Il decreto

Debiti, via libera Ue Rehn: test a maggio per i conti pubblici

Il Commissario: il dl non è la bacchetta magica Grilli: deficit sotto controllo, niente sforamenti

David Carretta

BRUXELLES. «Visione comune» sui rimborsi alle imprese per rilanciare l'economia e «condivisione» sui meccanismi di salvaguardia per evitare una sbandata dei conti: il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ieri ha incassato dalla Commissione europea il via libera al decreto sui pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione. La fine della procedura per deficit eccessivo, attesa per maggio se Eurostat confermerà un deficit entro il 3% nel 2012, non dovrebbe essere messa in discussione. «Sarà la Commissione a decidere come e quando usciranno», ha detto Grilli al termine di un incontro con il commissario agli Affari economici, Olli Rehn: «In pubblico abbiamo sentito commenti positivi e non è emerso che a causa di questo decreto possa mutare il loro giudizio». Secondo Grilli, l'Italia dovrebbe uscire dalla procedura «tra qualche settimana». Ma per tornare a crescere occorre mettere fine anche all'incertezza politica. «Una mancanza di chiarezza sulle prospettive e sul futuro non crea certo ottimismo e fiducia», ha avvertito il ministro: «È difficile prevedere un rimbalzo della domanda aggregata in un quadro di strategia di politica economica che non sia più chiaro».

Nelle scorse settimane, lo stallo politico a Roma aveva contribuito ad alimentare i dubbi della Commissione

sul decreto sui pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione. Il timore di Rehn era che i 40 miliardi annunciati dal governo Monti potessero spingere il futuro governo ad aprire i rubinetti della spesa, mettendo a rischio gli impegni su deficit e debito. Le clausole di monitoraggio e salvaguardia inserite nel decreto sono state essenziali per convincere Bruxelles. «Data la situazione di bilancio considerevolmente migliorata, c'è margine per una liquidazione programmata» dei debiti della pubblica amministrazione «senza mettere in pericolo la correzione sostenibile del deficit eccessivo», ha detto Rehn dopo l'incontro con Grilli. Il commissario «appoggia il piano del governo italiano per accelerare la liquidazione dell'ampio stock del debito commerciale». Per la Commissione, «non sarà la bacchetta magica, ma allevierà la situazione dell'economia italiana», in particolare la mancanza di liquidità per le imprese. Rehn ha anche chiesto di evitare «l'accumulo di nuovi debiti commerciali a tutti i livelli di governo» ricordando «l'obbligo per tutte le amministrazioni in Italia, incluse a livello regionale e locale, di pubblicare per intero l'ammontare» di quanto dovuto alle imprese.

L'impatto dei rimborsi sul deficit è dello 0,5%, ma «monitoreremo con giudizio e valuteremo interventi nel caso si dovesse sfiorare», ha spiegato Grilli. Quanto al debito, i 40 miliardi complessivi per il 2013 e il 2014 rappresentano «quasi 3 punti», ma «potrebbero essere di più». Secondo Grilli,

occorre attendere la fine del censimento degli arretrati a settembre per «stabilire l'effetto globale» sul debito. Ma dall'Italia non c'è nessun «cambio della policy della spesa». I margini di flessibilità sui debiti della pubblica amministrazione non modificano il «vincolo di raggiungimento del nostro pareggio di bilancio in termini strutturali». Per rispettare le scadenze europee «questa settimana» il governo prenderà delle «decisioni» sul Documento di Economia e Finanza e il Programma Nazionale di Riforme, ha annunciato Grilli. Il prossimo governo potrà «fare delle correzioni», ma il consiglio è di «continuare con il piano di riforme da noi messo in campo».

Ieri è arrivata la firma del Quirinale al decreto, già pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. Da oggi, perciò, le Pubbliche amministrazioni possono cominciare a pagare le imprese. Ma sin dai primi passi il provvedimento, che pure rappresenta il primo concreto tentativo di colmare un mostruoso arretrato stimato oltre 90 miliardi, si prepara ad affrontare un percorso in salita. Pd e Pdl stanno già lavorando alle modifiche, le piccole imprese e Confindustria digitale restano critiche. E da Bruxelles Vittorio Grilli ha annunciato un'accelerazione dei rimborsi Iva: «Nel mese di aprile l'Agenzia delle Entrate restituirà 1,2 miliardi in più che porteranno il totale finora erogato a 3,7 miliardi».

Enti pubblici, pagamenti sbloccati Escluso il 98 per cento delle Pmi

Di **SERGIO GOVERNALE**

Il decreto salva imprese, che prevede lo sblocco di 40 miliardi di euro entro i "prossimi dodici mesi" alle aziende fornitrici della Pubblica amministrazione, esclude la massima parte delle Pmi campane. E' quanto osserva Confapi Industria Campania. Due i motivi: la carenza, per non parlare di assenza, di liquidità nelle casse degli enti locali debitori (che saranno costretti a indebitarsi a lungo termine, quindi a costi elevati, con lo Stato per erogare i soldi) e il fatto che la cifra che sarà corrisposta possa essere "relativamente più modesta" rispetto al dovuto, in quanto ad oggi, come ammesso dal premier Mario Monti, non ci sono dati certi sull'ammontare delle fatture da saldare. Esaminiamo prima quest'ultimo aspetto.

Via Nazionale: Piccole imprese fuori gioco

La Banca d'Italia ha stimato un totale di 90 miliardi di euro a fine 2011. L'Abi, l'associazione delle banche italiane, ritiene che lo stock complessivo sia superiore a 100 miliardi, mentre la Cgia di Mestre parla di 130 miliardi. Queste stime sembrano "molto cautelative", ricorda Confapi Industria Campania, perché nell'audizione alla Camera del 28 marzo scorso del direttore centrale della Ricerca economica dell'Istituto centrale sul provvedimento, si legge in riferimento ai 90 miliardi che "le indagini della Banca d'Italia non rilevano né imprese con meno di

venti addetti, né quelle operanti nei servizi sociali e sanitari, che intrattengono scambi commerciali intensi con le amministrazioni pubbliche". In pratica, osserva l'associazione delle Pmi regionali, "parliamo della quasi totalità delle piccole imprese campane, che rappresentano il 98 per cento del tessuto produttivo del territorio". Tra queste non solo le aziende sanitarie, ma anche quelle edili.

I Comuni fanno la parte del leone

A quanto corrispondono i debiti delle amministrazioni pubbliche nei confronti delle imprese campane? Secondo un'analisi di Bureau van Dijk (si veda Il Denaro pubblicato lo scorso 18 febbraio), i soldi dovuti al mondo produttivo del nostro territorio dalle Amministrazioni locali (senza tener conto quindi delle amministrazioni centrali) superano i 15,4 miliardi di euro tra spesa corrente e investimenti (vedi tabella). A fare la parte del leone sono i Comuni con quasi 7,5 miliardi, di cui la metà di spesa corrente e il resto in investimenti. Segue la Regione Campania con 5,6 miliardi (di cui 4 miliardi di investimenti) e in coda le Province con 2,3 miliardi (di cui 1,5 miliardi di investimenti). Questo, come detto, senza considerare lo Stato.

Impatto sopravvalutato

Ipotizzando che tutti i debiti pubblici siano pari a 100 miliardi (e abbiamo visto che sono molti di più) e che in Campania arrivi il 40 per cen-

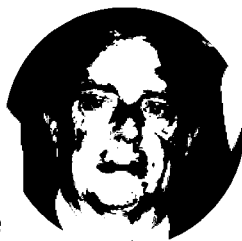
I debiti sono pari a 15,4 mld

Comuni	7,48 mld €
Province	2,31 mld €
Regione	5,61 mld €

to del totale (40 miliardi), si potrebbe immaginare che in regione arrivino nei prossimi dodici mesi qualcosa come poco più di 6 miliardi. Questo però senza considerare il primo aspetto, più importante, che è quello della poca disponibilità di cassa degli enti. Giuseppe De Mita, deputato eletto nelle liste dell'Unione di Centro e numero due della Giunta regionale della Campania, dice che "proprio le difficoltà di copertura lasciano aperti aspetti problematici legati alla liquidità di cassa delle amministrazioni. E' un tema vero che riguarda alcune amministrazioni del Sud, ma non solo. Ed è per questo che la questione va affrontata. A questo proposito l'allarme lanciato dal presidente Stefano Caldoro va tenuto nella giusta considerazione. L'impegno perciò, pur apprezzando lo sforzo fin qui espresso dal Governo, dovrà essere quello di intervenire in maniera migliorativa in sede di conversione del decreto, avendo a specifico riferimento quei casi di pubbliche amministrazioni che non hanno un'immediata disponibilità di cassa, come accade in Regione Campania". •••

IMPRESE E AMMINISTRAZIONI: MODIFICARE SUBITO IL DECRETO, TROPPO PENALIZZANTE

Il mondo produttivo e gli enti locali, attraverso rispettivamente il presidente di Confapi Industria Campania Emilio Alfano e il responsabile Forum Mezzogiorno di Legautonomie Campania Nando Morra, chiedono a gran voce che il decreto del Governo sui pagamenti della Pubblica amministrazione venga modificato in sede parlamentare. L'associazione datoriale bocchia in particolare il provvedimento nella parte in cui prevede che entro il 15 settembre l'Abi dovrà fornire l'elenco completo delle fatture scontate da banche e intermediari finanziari e le amministrazioni pubbliche l'elenco certificato di tutti i debiti ancora da onorare, sottolineando l'importanza di giungere a dati certi e precisi, dati che possono essere resi noti solo dalle singole amministrazioni. "I vari enti - sostiene Alfano - devono comunicare il prima possibile al ministero l'ammontare dei debiti verso le aziende. Occorre saldare in base all'ordine temporale di contrazione del debito. Il discorso deve valere per le imprese di qualsiasi dimensione, anche se è ben noto che



Emilio Alfano



Nando Morra

il 98 per cento del tessuto industriale campano è dato da Pmi. Queste sono quelle che subiscono maggiormente il disagio, di fatto il 70 per cento del Pil campano è dato dal mercato della Pubblica amministrazione e solo il 30 per cento dal manifatturiero". Dal canto suo Legautonomie Campania "stigmatizza con forza i contenuti e le misure previste - dice Morra in una nota - . Particolarmente grave risulta la condizione di Regioni e Comuni che, non

disponendo di risorse proprie e disponibili, dovranno ricorrere alla Cassa Depositi e Prestiti con ulteriore aggravio per i mutui. Urge modificare l'impianto del decreto - evidenzia Morra - prevedendo misure che non incidano ancora più pesantemente sulla realtà territoriale, economica e sociale del Sud. L'iniziativa della Regione Campania è una prima positiva risposta. E' del tutto necessario che la stessa venga sostenuta coinvolgendo le altre regioni meridionali, l'insieme del sistema delle rappresentanze, dagli enti locali all'imprenditoria, alle forze sociali e culturali e, in primo luogo, dei parlamentari".

Carinaro. Nuovo coordinamento tra le forze di polizia**Ambiente, sindaci in "campo"****NELLA FOTO
MARIO NASI**

CARINARO. La conferenza permanente dei sindaci dell'Agro aversano ha dato un nuovo impulso al coordinamento dei corpi di Polizia Municipale dei Comuni dell'Agro. Dopo il primo incontro i rappresentanti dei Comuni di Aversa, Carinaro, Cesa, Frignano, Lusciano, San Marcellino, Teverola, Trentola Ducenta, Villa di Briano, Villa Literno, al

quale hanno partecipato i diversi delegati, in questo inizio di anno seguiranno ulteriori summit.

«Cominciamo sin da subito con un coordinamento tra i Corpi di Polizia Municipale dei Comuni dell'Agro - ha detto **Giuseppe Sogliocco** - con particolare riferimento alle problematiche ambientali».

CAMPANIA, BENEVENTO LA CITTÀ PIÙ GREEN. NAPOLI FANALINO DI CODA

E' **Benevento** la città più verde della Campania. Avellino perde il primato. Lo rivela l'Istat nel dossier "Verde Urbano". Ogni residente del capoluogo sannita ha a disposizione ben 27 metri quadrati di verde contro i 20 di Caserta e i 16,4 di Salerno. Fanalino di coda Avellino con 16,4 metri quadrati per abitante e Napoli con un 6,7 metri quadri. A Salerno, invece, va il primato relativo ai giardini scolastici. Avellino si consola solo sulle aree sportive all'aperto che rappresentano il 3,6 per cento del territorio comunale. E' il dato più elavato della regione. Secondo l'indagine, sono 43 i capoluoghi che hanno un "profilo verde" definito dalle seguenti caratteristiche: consistente dotazione delle superfici destinate a verde urbano (19 città), incidenze superiori alla media delle aree naturali protette (11 città), superfici destinate a uso agricolo (11 città). Meno verdi sono le città del Centro con una media di 23 mq per abitante e del Nord-ovest (24,3 mq). Va decisamente meglio nelle città del Nord-est dove il valore medio è quasi il doppio, 45,4 mq per abitante, e al Sud (37,1 mq tra le città del Meridione e 26,7 mq nelle Isole). Vi sono poi delle "isole" verdi: si tratta del 15 per cento circa dei capoluoghi dove la disponibilità di verde urbano è pari o superiore ai 50 mq per abitante. Un po' di più (17,7 per cento) quelle che non raggiungono la soglia dei 9 mq pro capite, soprattutto nelle Isole (in un terzo dei capoluoghi) e al Sud (in più di quattro città su 10). Tuttavia, circa un quinto delle città ha valori per abitante superiori alla media : tra queste Sondrio, Trento, Potenza e Matera. Bassi valori di entrambi gli indicatori caratterizzano invece la metà dei capoluoghi (quasi il 70 per cento tra quelli del Sud). •••

